



L'IGNORANZA E LA PAURA



Il Movimento di Grillo dalle Stelle alle stalle

La corruzione è l'arma della mediocrità

Salviamo la Reggia dagli analfabeti funzionali

Tifatini: questo Parco s'ha da fare

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET ARELL checkstar

Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796




PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo
l'inizio 

L'avanzata delle destre è un fenomeno in atto ormai da anni in tutto o quasi il pianeta, in particolare in tutto o quasi quel che si usa chiamare Occidente industrializzato. Le motivazioni più probabili vengono generalmente individuate nella globalizzazione (processo in sé commendevole e non reversibile, ma che ha prodotto e produce effetti secondari che i governi non vogliono o non sono in grado di guidare), nella crisi economica (che, secondo alcuni - e, per quel che conta, personalmente concordo - è crisi sistemica e destinata a riproporsi finché non si addiverrà a un nuovo concetto e nuovi modelli di sviluppo), nella recrudescenza di un terrorismo che si appropria e si ammantava di motivazioni religiose (ma che, invece, di fatto ha, paradossalmente ma specularmente, le stesse motivazioni della "voglia di destra"), nonché nell'intensificazione dei fenomeni migratori, dovuta a quelle stesse cause e al loro intrecciarsi, ma anche alle conseguenze di una circostanza - l'esistenza di una enorme industria bellica, che prospera soprattutto grazie alle guerre combattute prevalentemente nel Terzo e nel Quarto Mondo, spesso favorendole e molto probabilmente finanziandole - che perfino Dwight Eisenhower, che fu generale dell'esercito Usa e Comandante in Capo delle forze americane in Europa prima di diventare Presidente degli Stati Uniti, sottolineò già nel 1961 nel suo "Discorso di addio alla nazione": «Nelle riunioni di governo, dobbiamo stare in guardia contro l'acquisizione di ingiustificata influenza, voluta o non richiesta, del complesso militare-industriale. Il potenziale per la disastrosa ascesa di potere male assegnato esiste e persisterà. Noi non dobbiamo mai lasciare che il peso di questa combinazione metta in pericolo le nostre libertà o i nostri processi democratici».

Comunque, se anche fosse controvertibile che quelle su esposte, nel loro intrecciarsi e interagire, sono le motivazioni prevalenti dei rigurgiti neofascisti (nelle sue diverse e varie coniugazioni locali), quel che è sicuro è quell'avanzata si nutre di ignoranza. Perché l'ignoranza è quasi sempre il miglior terreno di coltura dei sentimenti negativi, quali che siano, e in particolare della paura e dell'intolleranza del diverso da sé. E di cultura si parla molto su questo numero del Caffè, cominciando dalle negatività del nostro sistema scolastico, come lo scandalo annunciato delle baronie universitarie (ne trattano Carlo Comes e Anna D'Ambra, che amplia il discorso all'intero sistema) e dalla difficile situazione dell'edilizia scolastica casertana (ancora Carlo Comes). Ma, per fortuna, la cultura non è solo conoscere le opere di Manzoni o capire il principio di Archimede,

(Continua a pagina 18)



Il Movimento di Grillo dalle Stelle alle stalle

Dalle stelle alle stalle. Dal cielo dell'idea, dell'uno vale uno e del tutti per uno il M5S è sceso alla materialità dello scontro per il potere, dei compromessi, degli incontri dietro le quinte e della contraffazione della democrazia. L'elezione di Di Maio questo ha fatto emergere. Da un lato le elezioni fittizie per un'investitura già decisa, dall'altro l'opposizione di Fico, fanno cadere il velo dell'unità del Movimento. «Sono rimasto giù dal palco per non far male al Movimento», ha dichiarato Fico, e poi: «il candidato premier non è capo della vita politica generale del Movimento. Questa è una grande distinzione»: una stocata finale con cui ha rappresentato il suo dissenso e quello di un'intera ala del Movimento. Ma per la deputata Lombardi Di Maio è invece «un capo politico», «non è un capo a tempo», «il voto va rispettato».

«Si apre una nuova fase piena di giovani, di trentenni e quarantenni, è meraviglioso. Ma io ci sono, sarò sempre il papà di tutti. C'è bisogno di proteggerli dalle vostre insinuazioni», così Grillo. Questo è stato il clima dell'«Italia 5S» a Rimini. Adesso la partita si fa più rischiosa. I bamboccioni di Grillo, in primis Di Maio, quelli per i quali Grillo stesso chiede protezione, si proiettano alla guida del Paese. Adesso è in discussione la capacità reale degli uomini del Movimento di governare. Alla fine il Movimento si presenta per quello che è. Da un lato un corpo civile, milioni di cittadini che hanno creduto di dare la loro fiducia, dall'altro un Politburo che tutto dirige e controlla. «Non dipendiamo da un'azienda privata, a casa nostra votano milioni di cittadini», ha risposto indirettamente Renzi chiudendo la Festa nazionale ad Imola.

«Cosa è rimasto del Movimento 5 Stelle nel Movimento 5 Stelle?», si è interrogato Saviano dalle pagine di Repubblica. «Rispetto al primo V-day di dieci anni fa la fiammata iniziale si è spenta per lasciare spazio ad altro», dice Saviano, per il quale «la condizione attuale del M5S, al di là delle mistificazioni di facciata, sia sul piano del metodo e della pratica politica» è «in perfetta continuità con quanto l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni». Per lo scrittore il M5S «oggi è una evolu-

zione della patologia» «del partito personale» e «del partito azienda» di Berlusconi, «perché - spiega Saviano - al di là dei proclami sulla politica dal basso e sull'assenza di personalismi, è il primo caso di un'entità politica gestita da associazioni riconducibili a singoli e da srl che pretendono fiducia incondizionata». «I leader del Movimento», aggiunge Saviano, «non sono che figuranti destinati a diventare figurine qualora dovessero accettare il vincolo di mandato che [...] genererebbe un mostro: il controllo da parte di associazioni e di srl riconducibili a Beppe Grillo e a Davide Casaleggio di istituzioni pubbliche». E ancora: «Oggi l'unica parola d'ordine rimasta a disposizione del Movimento è che gli altri sono peggio».

La politica ha bisogno di garanzie e non di garanti, di leader che rappresentano un popolo reale e non di «figuranti». La kermesse 5S a Rimini come l'attivismo del centrodestra dovrebbe insegnare alla sinistra di serrare le fila e badare più alle identità politiche che alle differenze personali. Un orizzonte però ancora lontano. Il Movimento Democratico e Progressista, che a Napoli in questi giorni tiene la sua festa nazionale, «La Festa del lavoro», eleggerà il 19 novembre i delegati per l'assemblea nazionale che sceglierà il programma, il nome e il simbolo della «nuova forza di sinistra» e «le regole per le candidature». Ma la sinistra rischia di esaurirsi in uno spazio marginale e solo nominalmente rivoluzionario. Da un anno a questa parte si è fatto a dismisura abuso della parola sinistra alla ricerca di una prospettiva di centrosinistra che rischia di rimanere in aria. Per la sinistra fuori del Pd è certo che il Pd, «questo Pd» è incompatibile con il centrosinistra. «Questo Pd», scrive Guido Compagna di Mdp, ha tradito tutta la storia delle precedenti esperienze di centrosinistra. Da qui la necessità di una «sinistra a forte identità e con coraggiose punte di radicalità e, perché no, di giacobinismo, senza per questo cadere in vecchi e superati massimalismi». Ma se la sinistra, come ha detto Bersani a proposito delle elezioni tedesche, «rischia di fare la fine del coniglio con il leone», la colpa non sa-

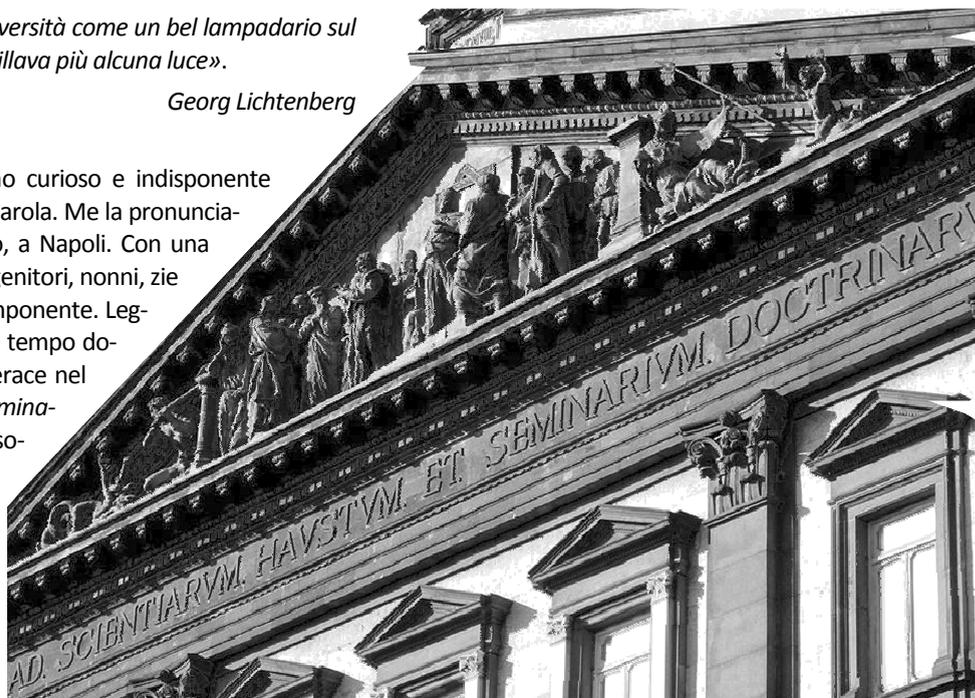
La corruzione è l'arma della mediocrit 

«Era appeso in quella Universit  come un bel lampadario sul quale da vent'anni non brillava pi  alcuna luce».

Georg Lichtenberg

L'Universit ! Nel mio immaginario di bambino curioso e indisponente entr , circondata da fascino e mistero, questa parola. Me la pronunciavano tutte le volte che passavamo sul Rettifilo, a Napoli. Con una deferenza che incrinava la voce mi indicavano, genitori, nonni, zie e zii, l'austero palazzone con la sua gradinata imponente. Leggevo con difficolt  sul frontone, che solo molto tempo dopo scoprii essere stato scolpito da Francesco Jerace nel 1910, il motto «*Ad scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*». L'altorilievo   ricco di personaggi. I miei mi sanno solo indicare Federico II. Per gli altri devo attendere qualche anno. Quando finalmente padrone di un latino elementare e scolastico, ma aiutato da una edizione antica del dizionario Campanini Carboni, rilegato con una telaccia nera malamente appiccicata con colla di farina, mi provai a tradurre il motto e scoprii che li era la fonte delle scienze e il vivaio delle dottrine. Caspita! Cominciavo a capire perch  i miei quasi si inginocchiavano quando vi passavamo davanti. Quando, poi, per la prima volta potei saltare, durante un "filone" a scuola, su un treno e da solo scorrere il Rettifilo, scoprii, con l'aiuto di un vecchio professore dalla barba bianca e dall'elegante bastone, fermo a concionare in strada, chi, in quel frontone, accompagnava Federico II. Me li indic , strizzando gli occhi miopi dietro lenti massicce, con la punta ferrata del bastone. A destra di Federico c'  Pier delle Vigne che legge la Magna Carta, poi, Taddeo da Sessa, Reginaldo da Piperno, Antonio Vandale, Bastiano Pignatelli, Cassinese Erasmo. Dall'altro lato del trono c'  Castricelli, il segretario dello Svevo, e poi Andrea di Capua, Piero d'Isernia, Michele Scotto, il Conte di Acerra e tanti altri e simbolo, fuori tempo, ma cos  appropriato, Ercole, che abbatte l'Idra, un mostro concentrato di ignoranza e di barbarie; a destra Minerva, a difesa del sapere di tutti i tempi.

È lontano quel 5 di giugno del 1224, data di nascita della pi  antica Universit  laica e pubblica. L'Universit ! Un luogo dove l'Uma-



nit  ha espresso, al netto della follia, il meglio di se stessa. Non mi meraviglia quel che accade, non vivo e non vivo sulla Luna e avevo urlato contro i baroni e imbrattato muri con frasi non delicate contro costoro nel lontano '68. Ma confesso che la crisi di rigetto che generano in me il linguaggio e i termini usati nelle conversazioni intercettate, tra professori corrotti e stupidi,   il segno che, forse, non avevo contezza della corposit  della degenerazione. «*Ha fatto sesso e poi ha vinto*», siamo «*la nuova cupola*», «*un candidato al limite dell'impresentabilit *», ma da abilitare, comunque, «*avevamo concordato chi doveva passare e chi non doveva passare*», «*qui non c'  nessun merito, ognuno ha i suoi*», «*non   che non sei idoneo, non rientri nel patto*», «*non siamo sul piano del merito, ognuno ha portato i suoi*»: questi spezzoni, incommentabili, di intercettazioni sono solo parti del triste mosaico. E poi, a certificare la deriva alla corruzione delle coscienze italiane, la frase crudele e offensiva per chi, onesto, in questo Paese ancora sa lottare, compresi i docenti che negli Atenei ci stanno per merito, del professore al ricerca-

tore che vuol solo far valere un suo sacrosanto diritto - evviva a lui: «*Smetti di fare l'inglese e fai l'italiano*».

Ho tra le mani un testo del 2009. "Un Paese di Baroni" scritto da Davide Carlucci e Antonio Castaldo. Vi leggo che «*nelle universit  italiane prosperano dinastie che si tramandano il titolo per generazioni. Dominano su una massa di disperati precari della ricerca, sottopagati, ridotti al silenzio e in alcuni casi alla sottomissione servile con la forza del ricatto*». Non c'era nulla di nuovo da scoprire. Eppure non abbiamo fatto niente. Governi che convogliano la stupidit  e la corruzione sbandierano pasticciate disposizioni legislative che tutto deformano e niente riformano. Classi dominanti che danno pessimo esempio. Chiss  cosa avrebbe detto Paolo Villaggio, del Fantozzi finito in questa inchiesta dopo essere stato nel Governo del Paese.

Siamo degli aspiranti suicidi. In tanti, in troppi accettiamo i fondamenti della corruzione per poterne usufruire in briciole residuali. Quegli esami duri superati passando le notti a studiare, senza alcun aiutino, quanta gioia, quanta stima in me stesso generavano. Quei momenti erano le mie droghe vivificanti, la genesi dell'ansia di ricominciare. Quanti danni creano nelle coscienze dei giovani quei genitori che sono sempre col cappello in mano a cercare la benevolenza dei docenti; quelli che si mobilitano appena note le commissioni degli esami di stato, con dovizie di mezzi, tanto pi  aggressivi, quanto pi  svogliati e a volte somari sono i candidati da sostenere.

I professori universitari che truccano concorsi, come quei dirigenti dei Ministeri, delle Regioni, dei Comuni e dei mille Enti del Bel Paese, non hanno attenuanti, ma costoro esistono perch  noi vogliamo che ci siano, che si comportino con elastica illegalit , perch  ci piace vincere barando!

r  solo del Pd di Renzi. «*La sinistra in Italia   rimasta indietro: promuove ancora gli ideali neoliberalisti di Blair*», commenta Bersani, ma bisogna altrettanto evitare di innalzare slogan di un passato che non regge pi .

Anche a destra si litiga ma la destra ha un collante forte: il governo. A candidarsi per la leadership del centrodestra e a premier adesso   anche Giorgia Meloni. «*Del resto - ha detto e non a torto - se   in campo Di Maio possiamo agevolmente competere anche noi*». La destra italiana non nasconde il suo entusiasmo per l'affermazione della destra tedesca di *Alternative f r Deutschland* (AfD), che segna il ritorno in Parlamento dopo 70 anni di un partito di ultra-destra. Questo fa capire quanto la destra sia uniformemente pericolosa, al di l  delle

tipologie nazionali. «*Finalmente l'Europa cambia!*» ha detto Salvini. «*In Germania, come accaduto di recente in altre Nazioni europee, il popolo boccia i partiti tradizionali*», dichiara la Meloni, che parla di «*un voto di protesta sociale della classe operaia e del ceto medio*». Diversa la reazione di Berlusconi, che, come osservano vari commentatori, si mostra piuttosto preoccupato di avere come compagni di viaggio chi fa professione di estremismo di destra alla Salvini e alla Meloni. Anzi, il risultato tedesco   la conferma per Berlusconi della centralit  dei moderati e, come commenta *Il Corriere*, lo rende ancora pi  deciso nel non negoziare nessuna leadership.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Gli ambulanti estinti e i burattini di piazza Vanvitelli



Man mano la città cresceva, e via Acquaviva fu un'arteria della Caserta che si allungava e allargava e trasformava l'erba della campagna in strade di pietra. Molte di queste strade nuove, però, conservavano tante delle tradizioni a lungo custodite dagli avi: semplicemente i nuovi abitanti le avevano trasferite lì con loro. Via Acquaviva fu una di queste, e lì c'era il top del tifo per la Casertana Calcio, tanto che in un sopralluogo estemporaneo il Vagabondo seppe lì della scomparsa di Marco Fazzi, un grande uomo, famo-

so a Caserta quanto Maradona a Napoli, tanto che non era casuale la proposta del CONI di Caserta di intitolare a Marco lo stadio di Via Acquaviva...

Ma intanto che la città allungava le proprie radici, gli ambulanti che non avevano discendenze nello stesso ramo si esaurivano, senza lasciare una traccia se non nei ricordi di chi li vedeva spesso e volentieri. Per e-



semple sulla tribuna dello stadio Pinto c'era "Austino venne 'a rrobba bella" questa la "voce" di tale Agostino che aveva niente altro che semi di zucca seccati al sole o abbrustoliti, in una parola i "semmienti". Sempre su quella tribuna i casertani avevano creato una piccola tradizione, quella di prendere il Caffè Borghetti che Nicolino forniva andando avanti e indietro sugli scaloni del Pinto, specie nei giorni di tramontana, quando la sua voce arrivava fino al Vagabondo che era intirizzito dal freddo tra i pali della porta, e avrebbe volentieri fatto scendere Nicolino sul prato per riscaldarsi con il Caffè liquoroso Borghetti. E poi ancora "Vicienzo 'u Castagnaro", che bazzicava sul Corso Trieste, non disdegnando qualche puntatina nei pressi del Cinema Patturelli. Poi c'era Antonio, con tanto di carrettino e camice bianco, molto popolare, che d'inverno vendeva pizze e prodotti fritti caldissimi e d'estate invece forniva ai casertani, dicono, la migliore limonata fredda, e ancora quello che si faceva il Corso su e giù, sempre attaccato alle tre ruote di un carrettino con tanto di scritta "da Cirillo il re delle olive dolci", che era specializzato anche in lupini.

Insomma quello dell'ambulante era un vero mestiere, come per tale Ciccilluzzo, che sostava nei pressi del varco della Reggia in Via Giannone e deliziava i bambini con i suoi "bomboloni", ovvero bacchette di zucchero con venature rosse di fragola o verdi di menta, lavorate pubblicamente dalle sue manone... oggi molti di questi ambulanti sono scomparsi, e il Vagabondo, che è andato alla ricerca di queste vere tracce del passato, ha trovato solo le vecchie foto gelosamente conservate nell'archivio di Benenato e sul cellulare del Maresciallo Cioffi, cultori della Caserta che fu... Tra gli ambulanti entrarono di diritto i fratelli Ferraiolo, quelli preferiti dai bambini casertani, e non solo, visto che con la scusa di accompagnare i loro figli ai Burattini, tanti grandi si divertivano in egual misura. I Ferraiolo erano i registi e gli autori di piccole commedie che inscenavano sul palchetto dei Burattini, con Pulcinella sempre protagonista. Prima di aprire un bar in via San Giovanni, i Ferraiolo portavano i loro spettacoli tra Piazza Redentore e Piazza Vanvitelli, proprio sotto la statua del grande Architetto della Reggia. E i bambini si divertivano tanto e si riempivano di "bomboloni" e caramelle che gli stessi autori producevano artigianalmente per guadagnare qualche spicciolo.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

LA PROVINCIA E LE ELEZIONI

Muta e povera democrazia

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio Provinciale si avvicinano. Le liste a sostegno dei due candidati Presidenti, così diversi, così uguali, sono state presentate con qualche buco e qualche incongruenza. Ovviamente nessuno dei due candidati Presidente ha presentato uno straccio di programma, forse dovuto, visto che i cittadini non toccano palla nella circostanza, o almeno una qualche generica intenzione, alla quale, è vero, non avrebbe creduto nessuno, ma, almeno, la forma, quella sì, si sarebbe salvata. Ora è in corso il mercato. Le rappresentanze nei Consigli Comunali sono per loro natura trasformiste e, nel buio di una elezione sotterranea, possono, senza che il pudore abbia un ruolo, votare chi loro pare, collegandosi o disgiungendosi trasversalmente in funzione di ragioni a nobiltà limitata.

Che papocchio, questa Provincia. Il Consiglio che risulterà eletto alla scadenza d'ottobre, risentirà della precarietà stabilità dei Comuni e cambierà, durante il mandato, più volte la sua composizione, con buona pace della continuità. Dei problemi aperti che investono scuola, strade, ponti, personale, non se ne parla. Le scuole hanno riaperto alla meno peggio, e ancora non c'è un centesimo per riscaldarle, il "Buonarroti" aspetta gennaio e vive la tragedia di turni impossibili e di una diaspora incompatibile con una sana didattica e col buon senso. Le strade sono abbandonate a loro stesse, sempre più logore, sempre meno sicure.

I dipendenti continuano a esodare verso situazioni più tranquille, mentre i destini della società partecipata, Terra di Lavoro, restano assai incerti, e i dipendenti rischiano di perdere il lavoro o essere dichiarati in esubero, con conseguente mobilità verso altri Enti in regione, in attesa che tornino commesse dell'Amministrazione Provinciale per le quali, allo stato, mancano totalmente le risorse. Gli stipendi ai dipendenti ci sono per tutto l'anno in corso, poi se non arrivano adeguate risorse da quei 72 milioni di € che l'Unione delle Province deve ripartire, ancora non si sa con quali criteri, e se la legge finanziaria non si ricorda della Provincia di Caserta, saranno guai.

Ma di questo non si parla. Si corre per vincere, in un silenzio inquietante. Da "L'arte di Tacere", che Joseph Antoine Dinouart, scrisse nel 1771, ho imparato che il silenzio può talvolta far le veci della saggezza per il povero di spirito.

G. Carlo Comes



Via San Carlo

Un'iniziativa di "Insieme per..."

CASERTA
NON SOLO
REGGIA

Una pausa, quella estiva, e riprende il nostro tour di "Caserta non solo Reggia", che questa volta ha per oggetto una strada del centro storico ricca di testimonianze sociali e ambientali, via San Carlo. E questo è stato anche l'argomento dell'incontro tenutosi lunedì 25 nel Palazzo Paternò. A curarlo è stato *Insieme per...*, il gruppo che organizza iniziative dedicate alla riflessione sulla tutela dei beni comuni artistici e ambientali del territorio e che si riunisce presso la parrocchia del Buon Pastore di Caserta. «Questa volta usciamo dalla Sala Moscati del Buon Pastore» ha spiegato Paola Arpaia, che ne è la responsabile e che ha introdotto l'incontro, «per visitare Palazzo Paternò, una visita che non poteva essere dissociata da una passeggiata ideale per via San Carlo, dove esso è sito». L'incontro è stato coordinato da Gennaro Amoriello, un sancarlino innamorato del suo quartiere natale, e che, come egli stesso ha precisato, non si stanca mai di valorizzare. Sancarlina anche Anna Giordano (che scrive), la quale ha raccontato via San Carlo intessendo storia e tradizioni, Piedigrotte e Carnevali, ricchezze e povertà.

Una strada ricca di testimonianze religiose, quali la chiesa di San Carlo e S. Eugenio (1643) detta di Montevergine, presso la quale il 1° ottobre 1860 vi fu lo scontro tra truppe borboniche e garibaldine, la chiesa dedicata alla Beata Vergine dell'Immacolata Concezione fatta costruire *suo sumptu* da donna Irene Morrone, che la volle dedicata alla Immacolata Concezione prima ancora che Pio IX ne definisse il dogma (1854), e quali numerose edicole votive e perfino artigianali affreschi in alcuni negozi e corti. Non meno significativi sono i luoghi laici, che si alternano tra costruzioni gentilizie con portali e piedritti, come i palazzi Paternò e De Dominicis, e vecchie abitazioni del popolo, nelle quali ancora resiste qualche mitica *casa e puteca*. E poi gli *orti urbani* oggi sepolti dalla cementificazione. Infine "La Real Fabbrica di faenze" fatta costruire da Carlo di Borbone (1753), dove esperti *riggiulari* e ceramisti producevano preziose ceramiche, vasellame e suppellettili per la Reggia e per le corti d'Europa. Comunemente chiamata "Fornaci borboniche" ebbe breve vita, dal 1753 al 1756. Sullo stesso suolo fu costruita la caserma "La Regalata", poi Caserma Andolfato, distrutta dal bombardamento aereo del 27 agosto 1943. Ma non solo chiese e caserme. Per la truppa, nel vicolo dietro la chiesa, vi era il famoso bordello di Bettina: l'acqua santa e il diavolo.

Via San Carlo ha un suo logo: 'O Mascherone. È una scultura del primo '900, posta sull'edificio ad angolo tra via San Carlo e via Colombo per pubblicizzare il Mobilificio Merola. Lo idearono gli stessi proprietari, i fratelli Merola, originari di San Prisco: Rocco falegname e intarsiatore, Raffaele canonico del Capitolo cattedrale, i quali fecero dipingere anche una bella icona rappresentante la Crocifissione, tuttora ben conservata, in un locale del piano terra, oggi adibito a negozio di materiale sportivo, e un dipinto nelle scale, purtroppo scomparso. «Insieme per...», così ha concluso Paola Arpaia, «per scoprire Caserta non solo Reggia, ma anche via S. Carlo con i suoi sancarlino».

Anna Giordano



Le brevi della settimana

Venerdì 22 settembre. L'onorevole Camilla Sgambato (Pd), a margine del via libera dalla conferenza unificata Stato-Regioni e dal Consiglio Superiore dei beni Culturali al Piano Strategico "Grandi Progetti Beni Culturali" (proposto dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo Dario Franceschini), annuncia il programma d'investimenti pari a ventuno milioni di euro destinati al recupero funzionale e al rilancio dell'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere, della Reggia di Carditello e del Parco vanvitelliano della Reggia di Caserta.

Sabato 23 settembre. Si tiene a Capua, nella chiesa longobarda di San Salvatore a Corte, il concerto di musica classica contemporanea "I Volti dell'Amore", organizzato per dare al pubblico la possibilità di rivivere le diverse emozioni che appartengono all'amore, dall'incanto al dolore, tramite l'esecuzione di colonne sonore di celebri film e brani tratti da famose opere di Donizetti, Offenbach, Tosti, Mozart, Piaf e Yrma.

Domenica 24 settembre. Guide esperte accompagnano i partecipanti all'evento "Passeggiata sui ponti", organizzato dal Rotaract Club Maddaloni-Valle di Suessola, in collaborazione con la Pro Loco Valle, per far conoscere i ponti di Valle di Maddaloni, i quali, oltre a essere emblema del genio ingegneristico e architettonico di Luigi Vanvitelli, rappresentano il punto chiave dell'Acquedotto Carolino, che forniva le acque alle cascate della Reggia di Caserta.

Lunedì 25 settembre. Gli studenti dell'Istituto Tecnico della Fondazione Villaggio dei Ragazzi sono coinvolti nell'operazione SAPR, ossia un corso di addestramento e formazione teorica e pratica per piloti di droni, utile in futuro per diventare aviatori professionali del settore.

Martedì 26 settembre. Il Comitato genitori studenti e docenti dell'Its "Buonarroti" di Caserta invia una lettera al Ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli e al Sottosegretario con delega all'edilizia scolastica Vito De Filippo, per chiedere, ancora una volta, che venga trovata una soluzione allo svolgimento delle lezioni pomeridiane presso altri istituti, poiché la mancanza di treni o pullman in tale orario e la privazione di una vita sociale oltre quella scolastica sta creando disagio nei ragazzi.

Mercoledì 27 settembre. La Regione Campania presenta formale opposizione per l'annullamento del comunicato del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali sulla proposta di riconoscimento della denominazione di origine protetta "Mozzarella di Gioia del Colle", pubblicato ad agosto sulla Gazzetta.

Giovedì 28 settembre. Da oggi fino al trenta settembre, in occasione degli Open Days 2017-2018, il Teatro Civico 14 di Caserta trasformerà il palcoscenico di via Petrarca in una struttura aperta a tutte le persone desiderose di avvicinarsi alla recitazione, ai corsi di Tai Chi Chuan e Qi Gong e ai nuovi laboratori d'inglese e yoga per bambini, partecipando alle lezioni di prova gratuite.

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

FABBRICATI RURALI NON ACCATASTATI, COME COMPORTARSI

Nelle scorse settimane l'Agenzia delle Entrate-Territorio ha spedito 800.000 lettere di sollecito ad altrettanti proprietari che risultano non avere provveduto all'adempimento; in questa fase gli inadempienti possono mettersi in regola accatastando l'ex-fabbricato rurale e avvalendosi del cd "ravvedimento operoso", che consente loro di pagare il solo importo di 172,00 € (rispetto a sanzioni che vanno da 1.032,00 a 8.264,00 euro).

Chi ha ricevuto la lettera di sollecito ha pochi giorni per procedere all'accatastamento senza sanzioni. Non esiste una data precisa in cui scade la possibilità di usufruire del "ravvedimento operoso", va però considerato che l'Agenzia procederà all'invio delle sanzioni a partire dal 10-15 ottobre, per completarle entro il 31 dicembre; una volta ricevuta la notifica della sanzione il "ravvedimento operoso" è precluso: è dunque necessario procedere con sollecitudine all'accatastamento. Coloro i quali non risponderanno agli Avvisi bonari dell'Agenzia delle Entrate, vedranno gli Uffici provinciali dell'Agenzia procedere direttamente alla regolarizzazione catastale dell'immobile con oneri a loro carico oltre all'applicazione piena delle sanzioni di legge. Ricordo che tale obbligo nasce dalla legge n.

124/2017 per tutti i fabbricati ancora censiti come "fabbrica-to rurale" ovvero avente una delle seguenti qualificazioni:

- Fabbricato promiscuo;
- Fabbricato rurale;
- Fabbricato rurale diviso in subalterni;
- Porzione da accertare di fabbricato rurale;
- Porzione di fabbricato rurale;
- Porzione rurale di fabbricato promiscuo.

Il proprietario di tali immobili dovrà procedere a un accatastamento al catasto fabbricati che indichi la destinazione effettiva del fabbricato, secondo quanto previsto da l'art. 13 comma 14-ter del DL 6 dicembre 2011 n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011 n. 214, che fissava nel 30 novembre 2012 il termine per completare le procedure di nuovo classamento degli ex-fabbricati rurali. Per i soggetti inadempienti è prevista una sanzione compresa fra un minimo di 1.032,00 euro e un massimo di 8.264,00 euro. Per qualsiasi ulteriore informazione è possibile rivolgersi all'organismo di consulenza in agricoltura che opera il martedì e il giovedì dalle ore 15:00 alle ore 18:00 presso l'Ascco - Istituto Ricciardi di Piana di Monte Verna.

Daniele Ricciardi

Caro Caffè

Caro Caffè,

Kim jong-un e Donald Trump, cioè il presidente della Corea del Nord e il presidente degli USA, si scambiano minacce tragiche di reciproca distruzione a suon di bombe all'idrogeno. Questi ordigni, che vengono evocati con tanta incoscienza disinvolture, liberano un'energia pari a mille volte quella sviluppata dall'atomica di Hiroshima, cioè 11 megaton (undici milioni di tonnellate di tritolo). L'ordigno ha un esplosivo triplo: la *fissione* di uranio 235 e plutonio 239 rilascia una grande quantità di energia (e materiale radioattivo) e genera temperature e pressioni capaci di portare alla *fusione* nucleare, che trasforma l'idrogeno contenuto in un serbatoio all'interno della bomba in elio, in modo analogo a quanto avviene per il Sole. Robert Oppenheimer, il padre dell'atomica americana, meditò sulle problematiche etiche sollevate dall'energia atomica e invocò un controllo sovranazionale su di essa perché «*il suo uso spingeva molto più avanti la politica di sterminio delle popolazioni civili*». Subì un processo macartista da caccia alle streghe. Truman, decise di procedere e Teller realizzò la prima bomba H.

Papa Francesco è sotto attacco, per l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*, da parte della curia, di lefebvriani e di pretacci reazionari. Avrebbero individuato addirittura sette affermazioni eretiche! Sul numero 27 di Adista vi era una «*notizia di quelle che fanno sorridere e nello stesso tempo riflettere su una lettera scritta dalla Congregazione per il Culto Divino presieduta dal card Robert Sarah a proposito di pane e vino eucaristici e della loro composizione chimica*». Il pane «*deve essere azzimo, esclusivamente di frumento e preparato di recente, in modo che non ci sia alcun rischio di decomposizione*»; il vino «*deve essere naturale, del frutto della vite, genuino, non alterato, né commisto a sostanze e-*

L'addio a Marco Fazzi

È andato via in punta di piedi, ma quando giunse a Caserta, era un uragano. Marco Fazzi, il calcio-simbolo di Caserta, fu preso perché portasse i Falchetti in serie B per la prima volta. La nostra amicizia fu rapida, anche se già avevo lasciato l'attività agonistica. Marco prima di essere un fenomeno nel calcio, fu un buon giocatore di pallacanestro e, magari lo sanno in pochi, disputò due campionati di serie B nell'Athletic Genova. Quando finiva il suo allenamento allo stadio Pinto, si presentava al Palazzetto al fianco del campo di calcio, e

, vestito con il suo indimenticabile pantalone leopardato, pretendeva di giocare insieme ai miei juniores che si stavano allenando. La cosa che mi colpì fu la sua enorme elevazione, che favorì poi i suoi tanti gol di testa. Oggi avrebbe schiacciato tranquillamente, e il suo primogenito Cristiano, e forse anche suo fratello Fabio, inconsciamente si diedero al basket che in gioventù aveva entusiasmato il loro papà. Cristiano, come figlio d'arte, fu campione d'Italia con la Juvecaserta e poi giocò tanto in serie A con Imola.

Di Fazzi calciatore si è scritto tanto in questi giorni, ma la sua simpatia come uomo era una cosa strepitosa. Con quel suo accento genovese infarcito di «belin» per prima cosa soffiò ai casertani una delle più belle ragazze, Fiorella, la più piccola delle tante sorelle Giaquinto di Piazza Commestibili, e poi in poco tempo soppiantò il ricordo di Michele Savastano, il centravanti degli anni '60, con i suoi gol, ma anche con quella sua verve eterna.

Bella persona Marco, che portò la Casertana in serie B per la prima volta. In una partita Casertana-Bari un tifoso pugliese gridò «fermatelo» ma Fazzi non si fermava mai... al suo funerale gli sono stati tributati ancora tanti applausi, tutti meritati per il giocatore e per l'uomo... ciao Marco... belin se ci mancherai...

Romano Piccolo



Questo Parco s'ha da fare

La giunta Marino ribadisce la volontà di costituire il Parco dei Monti tifatini, con Caserta comune capofila

Nel comunicato stampa, diramato qualche giorno fa dagli uffici comunali di Caserta, viene divulgata la notizia dell'approvazione della delibera con la quale l'Amministrazione comunale intende istituire il "Parco Urbano intercomunale del Monte Tifata". Ne parliamo su queste pagine già nel mese di giugno, all'indomani dell'incontro tecnico con i rappresentanti dei comuni limitrofi coinvolti nella realizzazione del Parco: Castel Morrone, Casagiove, Casapulla, S. Prisco e Capua. Tutti concordi, allora come oggi, nella individuazione di un ampio tratto di territorio, da Castel Morrone a S. Angelo in Formis, comprendente le aree, individuate dai vigenti strumenti urbanistici dei vari comuni, destinate a parco, pratiche agricole, verde pubblico o zona archeologica.

In seguito ai reiterati sversamenti di rifiuti tossici o inquinanti nei sentieri pedemontani dei Tifatini, e dopo i ripetuti e devastanti incendi boschivi sui nostri monti durante quest'afosa estate, la realizzazione di un Parco, la cui Direzione coordini tutte le misure di prevenzione e gli interventi strutturali per limitare i danni provocati dal fuoco e sorvegliare attivamente le vie di accesso, appare quanto mai opportuna. E in tal senso già si è mossa qualche Amministrazione comunale (come quelle di Casagiove, Casapulla e Castel Morrone, ad esempio) che hanno predisposto la rimozione di rifiuti speciali abbandonati lungo i sentieri alle falde delle colline e, denunciando lo stato di incuria di molti terreni incolti invasi da cespugli ed erbacce, hanno programmato la realizzazione di strisce tagliafuoco lungo alcune zone boschive che contrastino il propagarsi degli incendi.

Il passo finale per la realizzazione del Parco consiste nella sua approvazione da parte della Regione Campania, non appena Caserta avrà raccolto le delibere di assenso dei vari comuni, complete della documentazione prescritta. Si arriverà così, si spera, all'attuazione della Legge Regionale 17/2003. L'esortazione ad appoggiare l'istituzione del Parco, che giunge dalla Casa comunale casertana ai comuni vicini, li sprona ad «attivare i valori eccezionali presenti e diffusi su tutto il territorio come risorse per uno sviluppo integrato e sostenibile, capace di coniugare le istanze di tutela ambientale con le politiche di rilancio economico». La Città di Caserta, da parte sua, in qualità di comune capofila dell'iniziativa, ha già predisposto gli strumenti per la realizzazione del Parco la cui approvazione è solo questione di tempo.

Un forte perplessità, che raggela l'ottimismo degli ambientalisti, è dettata però dalla recente approvazione, nello scorso luglio, proprio da parte della Regione Campania, della legge-proroga sulle escavazioni nelle cave per altri 8 anni: come si potrà conciliare la protezione del territorio con la sua distruzione? Le buone intenzioni dell'amministrazione casertana - che nel consiglio comunale tenutosi lo scorso luglio all'indomani dell'approvazione di questa della legge, come atto simbolico, si oppose al provvedimento regionale - dovranno confrontarsi con i poteri forti che remano in senso contrario.

Luigi Granatello

stranee, è assolutamente vietato usare del vino sulla cui genuinità e provenienza ci sia dubbio: la Chiesa esige, infatti, certezza rispetto alle condizioni necessarie per la validità dei sacramenti». Gli OMG vanno bene, le ostie prive di glutine invece sono materia invalida. Per i celiaci è consentita una quantità ridotta ma sufficiente alla panificazione. Ma non sarebbe meglio comunicarli solo col vino consacrato? In questa congregazione devono riempire il tempo e di tanto in tanto escono con queste ridicolaggini. Senza pensare che, come incredibilmente ignorano i firmatari del documento, mezzo mondo teologico da qualche secolo ha messo in luce la scarsa o nulla affidabilità della presenza fisicista di Gesù nella eucarestia.

Più grave è il decreto dello stesso card. Robert Sarah che fa di Pa-

pa Roncalli il patrono dell'esercito italiano. Roncalli fu soldato di leva nel 1901/1902 e poi richiamato come sergente in sanità. Hanno dimenticato che fu proprio Roncalli, mezzo secolo, dopo a profetare nella *Pacem in terris* che pensare alla possibilità di una guerra giusta nell'era atomica è «*alienum a ratione*». Quella enciclica in un paragrafo tolto all'ultimo momento ammetteva l'obiezione di coscienza. Speriamo che non si debba vedere il prossimo 11 ottobre san Giovanni del Concilio festeggiato come san Giovanni dell'Esercito in piazza San Pietro da militari con squilli di romba e scariche di mitraglia. Ma non potevano scegliere un patrono più guerriero come san Roberto Bellarmino o san Pio V Antonio Ghisleri che fece stragi dei Valdesi rifugiati in Calabria?

Felice Santaniello

Fine della “società liquida”?

In un articolo, comparso su “Il Mattino” dello scorso 5 settembre, dal titolo *Perché questo non è più un mondo liquido*, Roberto Esposito sostiene, condividendo le posizioni di un altro filosofo, Carlo Bordoni, che la geniale metafora della “società liquida” di Bauman non sia più attuale e vada superata. Scrive il filosofo napoletano: «Il processo che dal solido portava al liquido, sostituendo la velocità del tempo alla lentezza dello spazio, pare essersi invertito. Non appena la globalizzazione ha registrato i primi insuccessi, generando più problemi di quanti sembrava risolvere, la spazialità torna a rivendicare i propri diritti. Gli Stati sovrani dichiarati anzi tempo finiti rialzano la testa, mentre la geopolitica ridisegna vecchie e nuove zone di influenza. Nel linguaggio dell'inclusione torna a lavorare la macchina dell'esclusione. I confini che sembravano dissolti riprendono a suddividere quanto si era immaginato di unire. Non solo, ma fuori da ogni metafora liquida, si solidificano in muri di cemento, in barriere di filo spinato, in blocchi stradali. Un mondo terribilmente solido, striato da frontiere materiali, subentra a quello, liscio, promesso dai teorici dell'età globale».

I nuovi processi in atto non significano però il ritorno al passato, al periodo pre-moderno della storia dell'umanità. Esposito è ben cosciente che la globalizzazione non è un processo reversibile e che qualunque tentativo di ritornare indietro sarebbe vano e illusorio, ma ritiene che sia iniziata una nuova fase, inaugurata con il crollo delle Torri Gemelle, che si caratterizza per il ritorno al controllo degli spazi, il risolidificarsi di barriere e divieti e l'uso sempre più diffuso di un linguaggio dell'esclusione che sostituisce quello dell'inclusione. Si starebbe aprendo un “interregno” per usare l'espressione che Zygmunt Bauman ha ripreso da Gramsci, nel quale domina l'incertezza e dove il vecchio ordine è in crisi, mentre un nuovo ordine non si prospetta ancora. Se nel mondo romano arcaico l'istituto giuridico dell'interregno prevedeva, alla morte del re, il passaggio dei poteri ai senatori, oggi non vi è nessuna possibilità di trasferire poteri a un'altra autorità, dal momento che è proprio l'*auctoritas* ad essere in crisi.

Se questo è vero, è anche vero che gli stessi tentativi di sovranismo e di chiusura dei confini sono destinati al fallimento. Personalmente ritengo che anche sul piano della qualità della vita delle persone non sia pensabile che i processi in atto possano impedire quanto Bauman ha così ben descritto nei suoi libri in termini di isolamento, alienazione e senso di inadeguatezza che attanagliano l'umanità del XXI secolo. I tentativi di arroccarsi dietro muri e fili spinati, di consolidare ciò che ci appare in fase di disgregazione e liquida-

zione, appaiono destinati a non sortire effetti duraturi. Ciò significa che, almeno nella congiuntura attuale della storia dell'umanità, la “società liquida” continuerà a riprodursi, almeno fino a quando non sopravvengano altri principi ordinatori e un nuovo umanesimo, di cui, tuttavia, non si intravede ancora l'inizio. Il processo di liquefazione e di modificazione di tutti i parametri sui quali si reggeva la modernità è ancora pienamente in atto e in continua accelerazione. Le tradizionali sicurezze, sia quelle economiche del sistema fondato su produzione, lavoro e consumo, sia quelle sociali e politiche, fondate sui concetti di classe, comunità, nazione e progresso, sono in via di disfacimento. La mutazione delle categorie dello spazio e del tempo, dovute alla velocità delle comunicazioni, alla simultaneità delle informazioni e al conformarsi agli stessi modelli dei comportamenti umani, tenderà ad accentuarsi e a produrre modificazioni profonde nello stesso sistema di produzione e distribuzione capitalistico.

Come ha osservato la sociologa americana Saskia Sassen, autrice del libro *Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale* (il Mulino, 2015), la transizione in corso non segna solo un accentuarsi delle disparità, ma rappresenta una rottura radicale con il passato. La nuova fase del capitalismo in cui il mondo è entrato, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso, è diversa rispetto a tutta la storia economica del periodo precedente, perché sono mutati e sono stati “reinventati” i meccanismi di accumulazione primitiva rispetto al periodo keynesiano del capitalismo, il quale, se anche caratterizzato da enormi disuguaglianze, mirava ad espandersi, incorporando gruppi sociali sempre più ampi nel sistema. Secondo Saskia Sassen non si tratta solo di una maggiore disuguaglianza, di un semplice rapporto di scala, ma di un mutamento dello stesso sistema che non solo esclude, ma tende ad espellere da sé masse crescenti di esseri umani. La crescita economica non è più veicolata dallo sviluppo dell'economia materiale, ma dal dominio onnicomprensivo della finanza, che rende vani gli sforzi di inclusione e di riduzione delle disuguaglianze. Anche la natura dei processi e delle responsabilità appaiono difficili da decifrare; non abbiamo più a che fare con singoli “padroni del vapore” o società definite cui attribuire la responsabilità di quanto sta avvenendo, perché alle “elite predatorie” degli anni del capitalismo ruggente si sono sostituite “formazioni predatorie”, capaci di mettere insieme elementi diversi: «capacità sistemiche, mercati, innovazioni tecniche

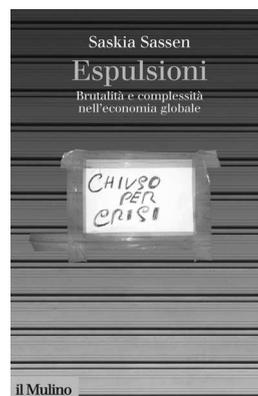
(di mercato e finanziarie), strumenti legali e contabili, funzioni altamente specifiche abilitate dai governi (in particolare dai rami esecutivi)» e di produrre sfruttamenti brutali senza che sia possibile risalire alle cause e ai responsabili.

Questo nuovo assetto dell'economia comporta l'espulsione delle masse povere dagli spazi vitali, dall'accesso ai mezzi di sussistenza e dall'esercizio dei diritti civili e umani, mentre le élite economiche nascondono le loro responsabilità dietro la complessità del sistema. Secondo la sociologa occorre contrastare le nuove dinamiche di espulsione ricostruendone i percorsi, facendo luce su ciò che viene nascosto e che si muove in modo sotterraneo. Al tempo stesso bisogna rendere visibili gli spazi degli espulsi, una presenza tangibile di cui il *mainstream* mediatico non si occupa. Si tratta di una presenza in crescita, in fase di diversificazione, che può offrire molte occasioni per costruire nuove forme di produzione e nuovi sistemi di appartenenza. Anche nella parte opulenta del pianeta i processi in atto stanno determinando una crescente sensazione di disordine e incertezza, né vi è un'isola felice in cui trovare rifugio e che sia al riparo dagli effetti perversi della globalizzazione.

Se questo è il quadro di ciò che stiamo vivendo occorre chiedersi quale possa essere la via d'uscita. L'erezione di nuove barriere è la risposta

compulsiva dei vecchi Stati nazionali alla minaccia di invasione da parte delle masse degli esclusi che premono alle loro porte. La paura di uno scontro di civiltà, per dirla alla Huntington, che serpeggia con sempre maggiore insistenza, può, però, come suggerisce Bauman, essere anche salutata. In realtà la modernità ha anche portato a comprendere i diritti dei popoli oppressi del mondo. Ciò che prima appariva inevitabile oggi non è più accettabile e le offese recate ad interi popoli richiedono dei risarcimenti. Secondo il filosofo polacco, se non si vogliono fare i conti con una crisi sociale e politica di dimensioni planetarie, occorre pensare ad una sorta di “welfare mondiale”, che converrebbe anche ai Paesi più ricchi, dal momento che non potrebbero comunque sopravvivere in un guerra globale con la maggioranza diseredata e povera del pianeta. Occorre prepararci ad affrontare trasformazioni radicali nell'assetto delle società umane, “una svolta di civiltà”, nella quale alla parte di umanità esclusa siano attribuiti i riconoscimenti, le risorse, la dignità e i diritti fin qui negati.

Felicio Corvese





I CONTI CON LA STORIA

Una situazione, quella delineata dall'attuale sindaco di Lampedusa, alla quale ha fatto da sostanzioso e, per fortuna (stante la diffusione massiccia di una sorta di "pensiero unico" - politico e informativo - sulle problematiche inerenti all'immigrazione), argomentato contraltare la dura smentita del sindaco uscente, Giusi Nicolini, che come è noto ha avuto modo di gestire in prima persona le fasi più problematiche delle imponenti ondate di sbarchi degli ultimi due anni, spesso sul filo del collasso, se non, in taluni frangenti, addirittura oltre. L'ex primo cittadino ha tenuto preliminarmente a sottolineare un aspetto davvero curioso di tutta la faccenda. Tali gravi dichiarazioni giungono in una fase di netta controtendenza rispetto al passato più recente, in un momento, cioè, in cui l'isola si ritrova piena di turisti dopo anni di sovraffollamento, di diffidenza e di paura a fronte della netta riduzione degli sbarchi seguita al blocco forzato degli imbarchi sulle coste libiche. La sua impressione è che il vero obiettivo

delle dichiarazioni dell'attuale sindaco non sia quello di impostare un ragionamento pacato utile alla discussione, bensì quello di voler «fare del terrorismo». Aggiungendo, poi, un particolare tutt'altro che secondario: un semplice controllo delle denunce presentate non avrebbe tardato a evidenziare (soprattutto ai tanti mezzi di informazione che non hanno esitato ad amplificare quelle dichiarazioni in modo passivo e acritico) la dimensione assai circoscritta e, per taluni aspetti, la totale inconsistenza delle problematiche evidenziate. Dello stesso parere anche il parroco dell'isola, Carmelo La Magra, che ha dichiarato di essere rimasto negativamente sorpreso dalla improvvisa sortita del primo cittadino: «*Francamente non vedo il minimo problema. [...] Io non vedo disordini. I tunisini arrivati sull'isola sono molto giovani e certamente rumorosi ma io vedo un'isola serena e vivibilissima. [...] I migranti sono quasi invisibili. E io non sono a conoscenza di disturbi e di reati. Il punto è che non si dovrebbe allentare la diffidenza*».

Ora, considerata la particolare tempistica e il contesto geografico di provenienza, l'intervento del sindaco Martello appare un goffo tentativo di offrire una sponda autorevole al tentativo di riduzione dei flussi migratori sostenuto, su esplicita richiesta europea, dal nostro governo, ministro Minniti in testa,

che al momento, più che un "progetto", si configura né più né meno quale sommatoria di operazioni di polizia, utile a tenere segregate sulle coste libiche le schiere di migranti pronte a imbarcarsi. A tale proposito, il ministro ha tenuto non solo a sottolineare che «*il traffico di esseri umani è attualmente la principale attività economica in alcune realtà della Libia, a cominciare da Sabrata. Per combatterlo, occorre fornire sostegno ai sindaci delle città libiche costruendo con loro percorsi alternativi che li aiutino a realizzare uno sviluppo futuro diverso e stabile. Sono rimasto positivamente stupito dal livello del masterplan che ci hanno presentato a Tripoli nel luglio scorso [...]. Per questo dico loro che, se ci aiuteranno nella lotta al traffico di esseri umani e nella gestione dei flussi provenienti dall'Africa centrale, noi li supporteremo nella creazione di un circuito economico nuovo nei loro territori*». Ma - del tutto perso nella persistente visione di due sponde del Mediterraneo tranquille e pacificate in seguito al suo indispensabile intervento - ha tenuto altresì a esprimere pubblicamente e a più riprese la volontà di volersi giocare la faccia, in questo progetto che - in perfetta linea con la politica estera del nostro Paese degli ultimi decenni - di "politico" sembra avere davvero poco, se non nulla.

(4. Continua)

MOKA &
CANNELLA

Scuola e corruzione

La scuola gronda lacrime ad ogni grado; ma, questa settimana pare che sia stata fatta la scoperta dell'acqua calda: la corruzione negli atenei. Stiamo scherzando o facciamo sul serio? La corruzione del gotha universitario è sempre esistita, almeno in Italia, e oggi, sicuramente, viene fuori il caso per sedare qualche interesse di parte o per tenere a freno, momentaneamente, altre magagne politiche all'ordine del giorno. La corruzione è in tutti i gradini della scala scolastica. Naturalmente, minore è il grado e minore è la eco che ne segue. Oggi, ma già da qualche anno, raramente possiamo incontrare un Rettore, un Dirigente o un professore veramente preparato nella sua coscienza autocritica e pedagogica. Purtroppo, la vera cultura è, quasi sempre, fuori dalle logiche del lavoro scolastico e ciò è stato permesso da mediocri rappresentanti dello Stato, disponibili alla spartizione di un pane di grano secco, nato in un territorio arido per senso morale e sociale. In primis, escano dalle scuole i professionisti che svolgono altre attività e offrano la loro esperienza sul campo di lavoro, dove alunni delle superiori e universitari possano espletare la pratica relativa ai propri studi. La teoria, sia lasciata a chi realmente crede del mestiere della docenza e non improvvisi in didattica scientifica per interesse economico o di facciata.

Mestiere, come apprendimento giornaliero, perché il lavoro del docente deve esse-

re inteso come una missione sacerdotale e non come assicurazione di pensione o arrotondamento economico del cospicuo bottino professionale. Il deficit etico, specialmente nel nascondimento delle problematiche, non fa altro che incancrenire le situazioni. Purtroppo, il mondo universitario è capace di grandi difese corporative, perché si difendono le ereditarietà del sapere. Niente di più vergognoso. Anche nei gradi scolastici più bassi, da qualche anno, la corruzione è entrata a piene mani: le dirigenze tendono a schiacciare la pavida e misera capacità corporativa dei docenti, gestendo la cosa pubblica come privata e dimenticando la propria funzione di coordinatore. La didattica è stata, ormai, sepolta e si parla solo di numeri, riferiti sia agli alunni che al budget scolastico. Per ogni grado, i conflitti di interesse che intervengono nelle scelte, nei giudizi, nelle promozioni sono tanti e ancora i controlli sono basati su logiche di appartenenza e raramente sul merito. Ci vorrebbe un ruolo attivo dei responsabili anticorruzione, per vigilare sulle incompatibilità, ovviamente sui concorsi, soprattutto sugli incarichi professionali esterni e sulle consulenze. Purtroppo, anche questa volta passerà la bufera e la frase pronunciata da Tancredi nel Gattopardo sarà sempre più attuale: «*Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia in edicola
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri) € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri) € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri) € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

IT44N 08987 14900 000000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

La bella farmacista

Sin da piccolo Sergio P. aveva sempre avvertito una forte attrazione per il mondo femminile, a cominciare dalle zie e dalle cugine, nei cui occhi si specchiava come rapito da una forma di estasi; e ora da adulto, anche se non si poteva definire un *tombeur de femmes*, un conquistatore ad ampio spettro (espressione presa a prestito dagli antibiotici), le sue esperienze 'galanti' le aveva avute. Ogni volta che si era imbattuto in un 'oggetto del suo desiderio' aveva sfoderato tutte le sue migliori qualità - e ne aveva non poche - per fare colpo su di lei; e va detto che quasi sempre era riuscito a riscuotere un meritato successo. Ma va anche detto che nello specifico non aveva mai anteposto la quantità alla qualità: le sue possibili e passabili *partners* dovevano presentare, accanto ad una apprezzabile avvenenza fisica, un mondo interiore ricco di interessi, un mondo che le consentisse di sfuggire alla tipologia della bella senz'anima.

Sono queste le mozioni più o meno oscure per le quali quando cominciò ad entrare in rapporto con la Bella Farmacista perse, come si usa dire, la trebisonda. Qui non è il caso di mettere alla sbarra il destino e le sue macchinazioni, e come mai e perché proprio quel giorno gli accadde di conoscerla. Basti dire che lei era stata assunta presso la farmacia a cui faceva capo da tempo, e dunque prima o poi gli sarebbe dovuto accadere di vedersela davanti. Ne conseguì che una mattina, nel chiedere una banale aspirina, si trovò ad essere 'servito' da lei. Gli bastò un solo istante per realizzare che quella persona possedeva tutti i requisiti fisici per uscire dal gregge delle donne passabili ed entrare di diritto nel ristretto novero delle possibili compagne di una vita. Restava soltanto da verificare se all'aspetto esteriore corrispondeva una ricchezza interiore tale, da insignirla del titolo di Eterno Femminino. Ma se per valutare l'avvenenza di una persona basta un'occhiata, per venire a conoscenza delle sue qualità spirituali occorre una frequentazione non limitata a quella che si può stabilire acquistando sporadicamente un medicinale o altro prodotto sanitario.

In assenza di altre occasioni, Sergio P. divisò che una più assidua presenza in quella farmacia gli avrebbe potuto fornire il pretesto per studiarla attentamente. Cominciò un periodo durante il quale egli non fece passare un solo giorno senza presentarsi in quell'esercizio; ma, non potendo chiedere sempre dell'aspirina, fu indotto ad inventarsi altri farmaci per altre esigenze. Iniziò il periodo delle coliti, alle quali fecero seguito i disturbi del labirinto, le artrosi, l'ipertensione, le allergie, le apnee notturne, le difficoltà circolatorie, le cefalee, i calcoli renali e via di seguito; disturbi che col tempo diedero alla donna l'impressione di trovarsi al cospetto di una persona messa proprio male in quanto a salute, e dunque bisognosa di attenzioni. Era pur sempre un dottore in medicina, con tanto di

laurea, specializzazione e giuramento di Ippocrate.

Sergio P. stava per concludere di avere sbagliato strategia in pieno, dal momento che non ignorava la differenza esistente tra interesse per una persona e pietà verso la stessa. Ma si dovette ricredere il giorno che, nel chiedere un medicinale contro la pressione alta, colse negli occhi di lei uno sguardo che rivelava una sincera compassione, sentimento che sta ad indicare - come detta il suo etimo - una 'passione con', ossia la naturale disponibilità ad entrare nella sofferenza altrui. Quello sguardo gli sembrò voler dire: tu sei molto malato, e io sono disposta a condividere con te i tuoi malanni. In realtà nella donna era presente quello spirito di penetrazione nel paziente che, in omaggio al detto giuramento, dovrebbe ispirare il pensiero e l'azione di tutti i medici. Ma Eugenio P., con un giudizio frettoloso e non del tutto disinteressato, interpretò le attenzioni della donna come uno speciale trasporto nei suoi riguardi. Fu questo giudizio a dargli il destro di accorciare le distanze con la Bella Farmacista, invitandola ad uscire con lui: al termine del suo turno, ossia alla chiusura serale della farmacia, sarebbe passato a prenderla per cenare qualcosa assieme a lei.

Ora, se Sergio P. fosse stato un tipo più riflessivo avrebbe dovuto immaginare a cosa andava incontro, visto l'iter che aveva connotato i preliminari del suo rapporto con la Bella Farmacista. Ma l'eccitazione dovuta a quel narcisismo, a quell'autocompiacimento che, magari in misura diversa, è presente in ciascuno di noi, gli offuscò la mente ostacolando la facoltà deduttiva. Tale facoltà subì un primo brusco risveglio allorché, seduti ad un tavolo di una confortevole trattoria, al cameriere che chiedeva cosa desiderassero lui disse: «*Due pizze*», ma fu all'istante smentito da lei, che corresse l'ordinazione nel seguente modo: «*Una pizza Margherita per me e un riso all'inglese per il signore*». E quando il cameriere si fu allontanato per dar seguito alla 'comanda', lui avvertì, con una sorpresa che preludeva a ben altre sorprese, un tono allarmistico nella voce di lei, che gli diceva: «*Ma sei impazzito?! Con la tua colite, una pizza? Vuoi finire all'ospedale?*». Il secondo piatto non si presentò con un aspetto diverso dal primo nella forma come nella sostanza: un soubise di vongole per lei e un merluzzetto in bianco per lui. E quando, all'uscita dalla trattoria, Sergio P. propose di andare al cinema, dove davano una prima visione molto reclamizzata, si sentì rispondere: «*A quest'ora? E la tua insonnia? No, tu ora mi accompagna a casa e te ne vai a letto buono buono*».

Era alquanto evidente che la Bella Farmacista provasse per lui un interesse e un'attenzione che potevano già configurarsi come l'inizio di un amore; ma tutto ciò per il momento non corrispondeva all'amore che lui si era andato prefigurando durante tutto il



tempo del suo corteggiamento. E tuttavia Sergio P., abituato com'era a non tirar le somme in una situazione sin dai suoi primi accenni, si fece andar bene la mesta serata, concludendo che col tempo avrebbe saputo come volgere in suo favore quella relazione nata su un equivoco di fondo. Gli sarebbe bastato mostrare alla bella farmacista che via via stava uscendo dalle sue cagionevolezza, magari attribuendo i miglioramenti della salute alle attenzioni di lei; la qual cosa oltretutto si sarebbe tradotta in una delle più ambite gratificazioni che il genere femminile desidera ricevere.

Purtroppo la Bella Farmacista era fatta di una tempra ben più coriacea rispetto a quella delle altre donne che lui aveva conosciuto. Ogni minimo azzardo che cercava di mettere in atto quando erano assieme veniva rintuzzato da lei senza possibile appello. E se lui dichiarava di sentirsi meglio in ogni senso, lei era pronta a ricordargli che i malanni sono subdoli, infidi come rettili, e le recidive di qualsivoglia patologia poi si dimostrano più penose e infauste delle sue prime manifestazioni. In poche parole era intenzionata a tenerlo sotto una campana di vetro, e ogni suo tentativo di togliersi di dosso un simile trattamento naufragava miseramente.

Come accadde la volta che decisero di andare al mare. La bella farmacista, prima che lui si bagnasse, sotto gli occhi di tutta la spiaggia introdusse più volte un termometro nell'acqua, e solo a mezzogiorno, quando a suo parere la temperatura era arrivata a un grado di tepore accettabile, gli permise di tuffarsi. E, ahimè, non si limitò a tanto. Al momento in cui egli mostrò di voler uscire dall'acqua, lei si precipitò con un telo di spugna e lo frizionò come una madre fa con un infante, suscitando nei presenti risate che se proprio non suonarono come dichiarato scherno, rivelarono comunque la loro stretta parentela con quel sentimento.

E venne anche il tempo della settimana bianca. Sergio P. non era certo un Alberto Tomba, ma se la cavava con una certa destrezza anche sulle piste nere. In quell'occasione la Bella Farmacista fu categorica: soltanto le piste per bambini. Tra quei mocciosi alti poco più di una spanna lui ricordava Gulliver nel paese dei lillipuziani.

Ci si chiederà: «*Com'è possibile che Sergio P., il quale pure non poteva dirsi alle prime armi, e aveva conosciuto donne meno scomode di*

quella, ne fosse ancora attratto, al punto di non poter fare a meno della sua compagna?». La domanda non presenta nessun aspetto di illegittimità, ma a parer nostro non tiene conto che in ognuno di noi, accanto all'elemento narcisistico, esiste un pari elemento autolesionistico; e prima che un sano principio di sopravvivenza abbia preso il sopravvento può passare del tempo, un tempo in cui nell'animo nostro opposti sentimenti si danno battaglia senza che l'uno prevalga sull'altro. Sergio P. si era trovato nella fitta rete delle attenzioni e delle precauzioni della Bella Farmacista senza rendersi conto neanche lui come fosse stato possibile. E in proposito non è il caso di stupirsi più di tanto, dal momento che tali processi possono seguire un incedere progressivo di una lentezza tale, da rendere più difficile la percezione della loro escalation.

Ma la sua acquiescenza fu costretta a marcare il passo quando si scontrò con il regime restrittivo da lei imposto per tutto quanto riguardava i loro amplessi, e in genere le loro effusioni erotiche. Una volta al mese, ritmo imposto dalla donna in considerazione del fatto che una frequenza maggiore avrebbe potuto finire per compromettere la circolazione arteriosa dell'uomo, non poteva trovare d'accordo Sergio P., che la considerava troppo punitiva, anche all'interno di un rapporto che non puntava esclusivamente sull'elemento del sesso.

Il legame fra i due cominciò a manifestare quel logorio che prelude alla sua fine; fine che magari si sarebbe protratta nel tempo, se il destino non avesse permesso a Sergio P. di incontrare Marisa. Bella quanto bastava per interessargli, e più ancora tendente ad assaporare i piaceri della vita senza mezzi termini, gli si presentò come una ventata di vitalità che includeva nel suo regime anche quel tanto di azzardo che gli metteva in circolazione quella adrenalina da tempo assopita.

Liberarsi della Bella Farmacista fu un problema soltanto all'apparenza. Bastò cambiare farmacia. Se poi una siffatta conclusione a qualcuno può apparire viziata di avarizia, da parte di chi scrive, nel dettagliare la fine di quella relazione, che pure sembrava destinata a durare nel tempo, a quel qualcuno per tagliar corto si può rispondere che molti accadimenti, cominciati in una certa maniera, il più delle volte finiscono nella stessa maniera. Se infine la Bella Farmacista, dopo essere stata lasciata in tronco, abbia cercato o meno di rientrare in contatto con Sergio P., questo appartiene di diritto e di fatto a un altro racconto.



Pochi giorni fa su un giornale online casertano viene pubblicato un brevissimo articolo, con un titolo di quelli che attirano subito un certo tipo di lettori: «*Felicori diventa Borbone: vuole aprire la Reggia agli extracomunitari*». Immediatamente una schiera di analfabeti funzionali (in Italia sono il 28% della popolazione, persone dai 16 ai 65 anni che sanno leggere e scrivere, ma che non riescono a usare questa capacità nella loro vita quotidiana. Trattasi di una categoria ben rappresentata anche in Parlamento...) si accanisce contro il direttore della Reggia e la sua follia. Sappiamo che il 72% degli italiani, almeno in teoria, avrebbe aperto e letto l'articolo per intero; probabilmente avrebbe contestato il titolo all'autore (anonimo), perché di extra-comunitari, grazie a Dio, la Reggia è piena e sono tutti i turisti cinesi, giapponesi, americani che ne riempiono le casse; avrebbe capito quindi, che il desiderio di Felicori è quello di organizzare una giornata di visita gratuita per alcuni immigrati.

La mia idea è che se ci fossero meno analfabeti funzionali, gente che sa utilizzare le nuove tecnologie con consapevolezza, forse alcuni atteggiamenti aggressivi e violenti, come quelli che siamo abituati a vedere sui social network, sarebbero meno diffusi e quindi anche meno accettati dalla comunità. Ma è solo una mia idea e non esiste nessuna evidenza scientifica a riguardo. Il problema è che il razzismo per molti non è un reato nemmeno etico e, soprattutto sui social network, vi sono gruppi di persone con una sensibilità pari a quella di Priebke, che scorrazzano tra un post e un altro a insultare persone, commentare articoli/bufala e mostrare al mondo intero il peggio di se stessi. Non si tratta dei soliti troll, identità false di persone che volutamente creano scompiglio, ma solitamente di gente di una certa età che si sente finalmente in potere di dire la propria opinione, quella che nessuno fino ad oggi ha ascoltato o accettato, perché deprecabile.

Succede che sul gruppo Facebook "Salviamo la Reggia di Caserta" (composto, ad onore di cronaca, da molte persone perbene e propositive verso il fine dichiarato dal nome del gruppo), qualcuno pubblica quell'articolo e succede una cosa del genere: «*Posso giocare con la tua Reggia?*» chiede il bambino immigrato. «*No*» risponde l'ignorante italiano. «*Ma tu non ci giochi mai, solo pochi minuti dai*». «*Non ci ho mai giocato, ci voglio giocare ora ok? È mia e ci faccio quello che dico io*». Tra i tanti la signora Maria Pia e la signora Clementina, che si lanciano in invettive contro i potenti e il sistema che prevede che non siano i cittadini a decidere, in chiamate alla ribellione e a non pagare le tasse, o ancor peggio provando a scongiurare la paura di un attentato, che a questo punto, appare quanto mai imminente (mi sento anche io analfabeta funzionale: non riesco proprio a capire quale sia la connessione tra le due cose). Alcuni, come l'assessore alla cultura Teresa Uggiero, provano a spiegare pazientemente le proprie ragioni, altri sanno già che discutere con un analfabeta funzionale è una battaglia persa e rispondono a suon di battute e prese in giro.

Siamo circondati da chi impone obblighi e divieti piuttosto che insegnarci a campare: una nazione dove si deve fare una legge per rendere obbligatori i vaccini, perché alcune persone non conoscono le regole di convivenza; una città dove, fino a pochi mesi fa, se i nostri conterranei il giorno di Pasquetta vandalizzavano la Reggia, di risposta questa veniva chiusa e proibita a tutti. Se parliamo con qualcuno che è pronto ad accogliere gli altri, che ritiene che la bellezza possa educare l'intelletto e che la Reggia sia visitabile da tutti e non solo da chi è italiano da tre generazioni, allora ci dobbiamo ritenere fortunati: non stiamo parlando con uno qualunque, ma ci troviamo al cospetto di un illuminato (o forse si dovrebbe dire di un folle).

Marialuisa Greco

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

**EVENTI, DI UTILITÀ
SANITARIA E SOCIALE,
DA SEGNALARE ANCHE AD
AMICI E PARENTI**

Campus Salute onlus, associazione formata da molti medici specialisti, diretta dal dott. Rosario Cuomo, nel quadro dell'Educazione sanitaria e di una Sanità più aperta al sociale, offre a tutti i cittadini, che ne hanno bisogno e ne facciano richiesta, la prestazione di una visita specialistica gratuita, nell'attrezzato Campus medico polispecialistico, allestito nella Villa comunale Parco di Maria Carolina (di fronte al campo dell'Aeronautica sito presso la Reggia), nei giorni di venerdì 29 (ore 1-5,30/19,00), sabato 30 (9,30/13,00 - 1-5,00/19,00) e domenica 1° ottobre (9,30/12,30). Il Campus dispone di molte tende-studi attrezzate per offrire ai pazienti l'opportunità di circa venti visite specialistiche diverse (dalla cardiologia all'urologia, alla neurologia, alla senologia, alla dermatologia, al diabete, etc.).

Convegno sulle malattie neurodegenerative, con l'intervento di importanti medici - ricercatori del settore, per la Presentazione della Fondazione "Clinic Research Institute", dedicata alla memoria del giovane Gianluca Sgueglia, deceduto per una malattia neurodegenerativa poco esplorata. (Data: sabato 30, ore 9,00-13,30. Sede: Sala Conferenze del Belvedere di S. Leucio).

L'Associazione AIDO, per la donazione degli organi, domenica 1° ottobre, dalle 1-0,00 alle 13,30 sarà presente con uno stand in piazza S. Sebastiano, per distribuire ai cittadini libretti informativi sulla educazione al dono degli organi.

In difesa degli anziani, contro truffe e truffatori. Lunedì 2 ottobre, ore 17,00, nella sede del Sindacato dei Farmacisti al Parco dei cedri, in via Fuga, saranno presenti il Questore di Caserta e agenti esperti del ramo, che illustreranno agli anziani le modalità per non cadere nella rete e nei raggiri dei vari ignobili truffatori di turno.

Notte Rosa a Caserta, in omaggio e difesa di tutte donne, aggredite in modo barbaro e orrendo, spesso da familiari e amici. Avrà luogo sabato 30, ore 19,00/24,00, nel Centro storico di Caserta. Corso Trieste, piazza Dante, piazza Gramsci, piazza Vanvitelli, piazza A. Moro, largo San Sebastiano, via Mazzini, etc. accoglieranno con pièce teatrali, musica, concerti, animazione e altro, tutte le donne che vorranno festeggiare insieme una notte di serenità e gioia, cortesia e affetto.

Da non dimenticare l'Invito degli amici di Legambiente a partecipare a *Puliamo il Mondo 2017*, che avrà luogo sabato 30, ore 10,00 - 13,00, nei Campetti antistanti la Reggia, spesso citati perché sporchi e malandati. Sarà il caso che noi cittadini "attivi" facciamo la nostra parte: scopa e sacchetto per dare insieme una botta di ordine e pulizia alla Piazza più bella e rappresentativa della nostra città, che appare spesso brutta e trascurata.



MUSEI & MOSTRE

Fino a martedì 31 ottobre, **Klimt Experience** alla **Reggia di Caserta**

Fino a sabato 30, mostra personale di **Domenico Fatigati** alla **Unusual Art Gallery**, Via Maielli n 45, Caserta

Domenica 1° ottobre, **Le università incontrano il museo - Le didascalie parlanti al Museo Campano di Capua**

TEATRO & CINEMA

SABATO 30

Capua, piazza dei Giudici, ore 21,00. **Masaniello tra follia e senno** con Jury Monaco

Capua, Teatro Ricciardi, ore 21,00. **Di maschera in maschera - VIII edizione. Commedia di Arlecchino e Pulcinella a Venezia**, Teatro Potlach di Fara Sabina, interpretato da Claudio De Maglio e Nathalie Mentha con la regia di Pino di Buduo e Claudio De Maglio

DOMENICA 1° OTTOBRE

Caserta, Officina Teatro, h. 20,30. Presentazione Stagione Teatrale 2017-18, **Linee**

LUNEDÌ 2 E MARTEDÌ 3

Curti, Drama Teatro Studio, corso Piave. **Drama Teatro Studio Open Day**

MERCOLEDÌ 4

Caserta, Cinema Duel, Via Borsellino, **Caserta Film Lab: L'Intrusa**, di Leonardo di Costanzo

VENERDÌ 6

Caserta, Cinema Duel, Via Borsellino, **Caserta Film Lab & Independent Duel: Senza Fiato** di Raffaele Verzillo

SABATO 7 E DOMENICA 8

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca Parco dei Pini, **Di un Ulisse, di una Penelope**, di Marilena Lucente, regia Roberto Solofria, con R. Solofria e Ilaria Delli Paoli

CONCERTI

SABATO 30

Teano, Calata Santa Maria de Foris, 20,30, **Teano Jazz 2017**, con Alessandro Tedesco & Pino Melfi Quintet feat. Ileana Mottola artist Duo pianistico Valero - Rodriguez

Maddaloni, Museo Archeologico di Calabria, ore 20,00, **Anteprima dell'Autunno Musicale 2017**. Musiche di Isaac Albeniz.

Mignano Monte Lungo, Eugenio Beninato in concerto;

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 2-0,30. **Il popolo che danza** e **Caro Faiello**

Piedimonte Matese, Chiostrò S. Domeni-

co, ore 21,00. **Notte della Tamorra** con Fabrizio Boss

DOMENICA 1° OTTOBRE

Caiazzo, Chiesa di S. Pietro, ore 19. 30, **Anteprima Autunno Musicale 2017**, Guido e Gabriele Bombardieri. Musiche di Machado, Pujol, Ponce, Brouwer, Gismonti

Sabato 7

Caserta, Aula Magna Liceo Manzoni, h. 18,30. **Concerto inaugurale della Nuova**

Accademia Olimpia, *I volti dell'amore*, con F. Zaza D'Aulisio soprano, G. D'Alterio pianista, A. Zona pianista

Teano, Piazza Umberto I, h. 20,30. **Teano Jazz 2017**: BandAdriatica - Il vento dei Balcani

Santa Maria Capua Vetere, CSOA Spartaco, Via Gaetano Saraceni, 2. **Nebulae**

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, **Cantieri Culturali Carditello: Concerto** di Daniele Sepe, Capitan Capitone e i fratelli della costa, Antonio Fresa e Fabrizio Fiore

INCONTRI SOCIO-CULTURALI

SABATO 30

Caserta, Planetario, piazza G. Ungaretti 1, h. 21,00. Spettacolo **Il sistema Solare**

Caserta, Rain Arcigay onlus, via Verdi, n. 15, h. 18,30. Inaugurazione anno sociale **Rain Arcigay**, presentazione dei libri **La Santa Piccola** di Vincenzo Restivo e **Pianese Nunzio, 14 anni a maggio** di Antonio Capuano

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Centomila poeti per il cambiamento: Sogno, poesia e altra ingegneria**

DOMENICA 1° OTTOBRE

Capua, Palazzo della Gran Guardia, 18,30. **Elea e l'elevazione dell'umana ragione** per *Oniricon*. *Appunti per un'enciclopedia delle meraviglie*

MARTEDÌ 3

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. **Lo psicologo in libreria**, incontro con il dott. Fabio Ianniello

MERCOLEDÌ 4

Caserta, Spazio 17, Via San Carlo, 21,00. **Gruppo di lettura** - parliamo del romanzo *Il vecchio e il mare* di E. Hemingway

GIOVEDÌ 5

Caserta, Che Storia, via Tanucci 83. Presentazione **Laboratorio di scrittura creativa**

Caserta, Multicinema Duel, Via Borsellino, ore 21,00. Presentazione di **Ammore e malavita** di Manetti Bros, presenti il regista e il cast

SABATO 7

Capua, Teatro Ricciardi, Largo Porta Napoli, ore 21,00. **Senza Fiato**, proiezione e incontro con il cast, presenta Francesco Massarelli

DOMENICA 8

Capua, Palazzo della Gran Guardia, 18,30. **Onofri nel paese degli onocefali** per *Oniricon*. *Appunti per un'enciclopedia delle meraviglie*

Chicchi
di caffè

Il fiore sul burrone

*Io meglio di Stendhal non saprei dirlo:
l'Amore è un fiore delizioso,
ma occorre moltissimo coraggio
per cogliere quel fiore
ai bordi di un burrone spaventoso.*

(da "Amore non amore"
di Franco Marcoaldi)

L'amore si esprime in molte forme nei canzonieri contemporanei: appare di volta in volta ossessivo, tenero, romantico, aggressivo, oppure ambiguo. La vicenda può finire in un malinconico addio, come nei versi di Prévert:

*Oh! Vorrei tanto che tu ricordassi
i giorni felici quando eravamo amici.
La vita era più bella.
Il sole più bruciante.*

*Le foglie morte cadono a mucchi...
Vedi: non ho dimenticato.*

*Le foglie morte cadono a mucchi
come i ricordi e i rimpianti
e il vento del nord le porta via
nella fredda notte dell'oblio ...*

(da "Le foglie morte")

Spesso la leggerezza di tono cela un lucido impegno, come avviene in "Esiti di un infarto sentimentale" di Andrea Marzi, che affronta un argomento così inflazionato come l'amore con la sensibilità di un poeta

romantico e l'intensità di un poeta maledetto, con qualche esito imprevedibile.

Il testo scritto è completato da un disco, frutto di una raffinata elaborazione, che si apre con la calda voce di Marzi intrecciata alla magica chitarra di Fausto Mesolella nel brano "L'attesa degli amanti", in cui la profondità dell'interpretazione e la levità della composizione sono sottolineate dal particolare arrangiamento. Al tempo in cui questa piccola opera fu pubblicata, ricordo che mi emozionò; ora che Mesolella è scomparso, è tanto più preziosa. Le contraddizioni della realtà amorosa nei versi di "Esiti di un infarto sentimentale" sono espresse a volte con ironica leggerezza, a volte con toccanti risonanze. L'amore è un insetto, più si cerca di schiacciarlo, più lui sta lì e sembra guardarti. Ed ecco, il desiderio di possesso lascia il posto alla povertà di amare semplicemente:

*E "sono tua", e "sei mia"
e "ti appartengo", e "sono tuo"...*

Come a non voler dire

*- a esorcizzare l'idea -
che in amore*

non è dato veramente

"avere".

*Al massimo possiamo solo
amare.*

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

Le professioni culturali dell'audience sono protagoniste dell'ultimo saggio di Francesco De Biase, "Cultura e partecipazione", o meglio quelle professioni che hanno posto al centro del loro operato la crescita e lo sviluppo culturale dei cittadini: l'animatore e il mediatore culturale, il *cultural planner*, il manager culturale, l'*audience developer*...

Un capitolo apposito, "La centralità dello spettatore", analizza gli effetti dell'ampliamento dell'offerta, l'accesso ai consumi e le modalità di fruizione culturale, evidenziando situazioni di criticità e individuando i punti da ripensare per realizzare percorsi di formazione e aggiornamento sull'*audience development*, *audience engagement*: temi finalmente al centro delle agende di enti nazionali e internazionali e delle organizzazioni culturali.

«Quale partecipazione, quali professioni?» si chiede l'autore alla fine del volume, rispondendo che occorre «attivare processi creativi e innovativi mediante percorsi che diano ampio spazio alla crescita e al protagonismo delle comunità», e che per gli operatori culturali uno degli *asset* fondamentali «è il lavorare e il saper lavorare in team».

«Le parole sono importanti»

INTIMITÀ

«L'opposto di solitudine non è stare insieme: è stare in intimità»

(Richard David Bach:Oak Park:1936).

Questo sostantivo femminile del 1825, derivato di intimo, è superlativo di *interus*, che sta dentro. *Intus*, a sua volta adoperato anche come avverbio, è inserito nella parola intelligente dove è composto con *legere*, col senso complessivo di *leggere dentro*, utilizzando le proprie abilità per comprendere l'altro, senza depersonalizzarsi. E se ogni immersione interiore, ricomponendo ogni nostro frammento, contribuisce a fortificarci, anche in qualunque forma di preghiera si sperimenta che: «Il movimento che ci avvicina agli altri non sembra essere fondamentalmente diverso da quello che ci avvicina a noi stessi» (Lytta Basset, filosofo-teologo protestante, Raiatea 1950).

Un periodo cruciale per l'Italia è stato l'anno 1975. Ogni trasformazione sembrava avvenire sulle pagine dei libri. Imperava in alcuni ambienti intellettuali lo slogan «Il personale è politico». Il privato aveva il compito storico di rivoluzionare la società, andando oltre la soglia di casa. E anche l'intimità, esprimendo la sacralità della vita, diventava politica, nel senso specifico che la propria vita può ritrovare l'impropria vita nel volto dell'altro. Sorge intimità ogni volta che l'esistenza innovata anche da una sfumatura, come lo stupore di un incontro, diventa vita da immaginare. Il 2 novembre dello stesso anno fu brutalmente assassinato Pier Paolo Pasolini, definito dal poeta Andrea Zanzotto "Maestro mirabile". Nelle "Lettere luterane" (Einaudi) pubblicate postume, in prospettiva di una pedagogia dell'intimità, Pasolini, nella figura di Gennariello, attraversato dalla sua immaginazione, personalizza il popolo napoletano e, trasformandolo in finestra di apprendimento, oltrepassa ogni localizzazione. Lo scrittore, insegnando a guardare dentro i sentimenti, imperniava le sue lezioni sul rinnovamento della propria intimità. Giovamento intimo potrebbe derivare dalla lettura dell'opera del 2015 "Pasolini e la pedagogia", curata da Roberto Carnero e Angela Felice. A tal proposito, esprimo l'intima speranza che Angela Felice, critico teatrale, nonché direttrice del Centro Studi Pier Paolo Pasolini di Casarsa, possa dare la sua disponibilità per essere inserita nel programma degli incontri culturali della Canonica, svolti con la presenza irrinunciabile del suo straordinario conterraneo Padre Raffaele Nogarò.

Per il filosofo sinologo Francois Jullien (Enbrun, 1951), nel saggio "Sull'intimità. Lontano dal frastuono dell'amore" (Cortina editore, 2014), dedicato «A colei che vi si riconosce»,

(Continua a pagina 14)

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Francesco De Biase

Cultura e partecipazione

Le professioni dell'audience



FrancoAngeli

FRANCESCO DE BIASE

Cultura e partecipazione

Franco Angeli, pp. 112 euro 15



Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

1° ottobre 963: il Castello Ducale di Sessa Aurunca

In tutti i centri abitati di origini lontane, come ad esempio Capua, Maddaloni, o, in chiave più ampia ed europea, Roma, Aquigrana, Londra, c'è sempre un castello. Il castello è il luogo simbolo del potere cittadino e nazionale. Oltre a essere il luogo dove risiede il signore o il principe, è anche il simbolo della città, la manifestazione tangibile del potere "in loco".

La storia di oggi ci porta a Sessa Aurunca, la cittadina che ha ereditato il territorio dell'antica Suessa. Nell'ottobre del 963 il Castello Ducale di Sessa Aurunca, attualmente simbolo e punto di riferimento culturale della città, venne terminato. All'epoca in cui fu iniziata la costruzione del castello, ovvero il X Secolo, Sessa era guidata dal gastaldo Landone, anche lui rientrando tra i plenipotenziari del Principato di Capua di origine longobarda. Sessa era già in epoca medievale una città molto importante del Principato longobardo di Capua, e ne rappresentava la realtà più estesa della parte settentrionale di quel territorio, che già cominciava ad identificarsi come Terra di lavoro nel solco felice della Campania di epoca romana.

Nel corso dei secoli questa roccaforte ha avuto numerose restaurazioni e ricostruzioni, sempre mantenendo le sue caratteristiche difensive. Ancora adesso si possono notare la forte e immortale muratura di cui è composta e le torri volute duecento anni dopo la costruzione dall'imperatore svevo di Sicilia Federico II. Con il passare del tempo e dei sovrani, il Castello Ducale ha visto susseguirsi molti inquilini, che ricoprivano anche il ruolo di duchi della città, o addirittura quello di governatori e viceré. Tra questi ci furono i duchi di Marzano e i nobili napoletani della casata Carafa di Stigliano. Inoltre come illustri ospiti il castello nella storia annovera anche l'imperatore Carlo V d'Asburgo.

Oggi il Castello Ducale è sicuramente al centro della vita sociale e culturale della città di Sessa Aurunca. Dal 2014 ospita nei suoi ambienti la biblioteca comunale, ed è visitabile dal pubblico in tutto il



periodo dell'anno. È molto bello che un monumento così importante di un passato lontano sia ancora così attuale, ben tenuto e rispettato per la testimonianza che esso ha reso e che ancora rende alla sua città. Un castello è molto di più che una costruzione; è un simbolo di appartenenza a quella realtà e a quella storia, che va a mescolarsi con le storie e le vite e le vicende del resto del mondo. È molto bello che questo castello sia sopravvissuto nel tempo e che sia ancora così ben tenuto e che ci sia gente che ancora lo visita e non lo lascia all'incuria e alla furia de tempo.

Ci sono castelli in teoria ben più importanti che sono lasciati all'incuria da amministrazioni e paesi che hanno dimenticato la loro storia, vendendosi a un presente ignaro e senza memoria. Sono questi coloro che vedranno per primi il loro patrimonio culturale e la loro storia crollare senza possibilità di recupero, perché laddove non c'è cultura e coscienza della storia regna l'indifferenza e, alla lunga, arriva il degrado.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

(Continua da pagina 13)

essere intimi significa accogliere l'altro, anche lasciando andare faticosamente ogni nostra strettoia. Eliminare qualsiasi finalità relazionale «è ciò che rende possibile l'intimità [...] è che non ci siano più mire, né progetti sull'altro [...] Perché è la profondità che esprime l'intimità». Secondo l'autore, la vera intimità nelle relazioni è abbattere le convenzioni sociali «ponendosi dalla stessa parte di fronte al Fuori del mondo». Jullien si ispira a una vicenda inserita nel libro di Georges Simeon (Liegi, 1903 - Losanna, 1989) "Il treno". Nel 1940, due solitari protagonisti, sebbene sconosciuti fino all'istante in cui il convoglio ferroviario inizierà il suo breve viaggio, diventeranno indivisibili, riuscendo rapidamente a creare intimità, mediante un iniziale incrocio degli sguardi. Essi utilizzano un «dentro segreto dove rifugiarsi contro un Esterno in disfacimento». Il messaggio letterario è quello di osare e usare ogni potenzialità della risorsa dell'intimità. Nella perenne ottica di ospitare l'alterità, verrà rammentato Stendhal, il quale nel libro "Sull'amore" ritiene che l'intimità è l'ultimo tentativo per conquistare la felicità. E Rainer Maria Rilke (Praga, 1875 - Montreaux, 1926), in "Lettere a un giovane poeta", il 14 maggio 1904 scrive: «Mio caro Kappus [...] io credo che quell'amore si conservi così forte e potente nel suo ricordo perché fu la sua prima potente solitudine e il suo primo intimo lavoro (cioè di lavorare a sé, di stare all'erta e martellare notte e dì), con cui ha atteso alla sua vita». Questo vocabolo evoca la mia iniziale idea di condivisione. Avevo solamente dodici anni, quando decisi di sfidare una decina di amiche a versare lacrime nella mia camera isolata dal resto della casa. La realizzazione di quell'eccentrica proposta di pianto indotto ci donò un'intimità inedita e lungamente memorizzata.

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

DISCRASIA

(TRA IL DIRE E IL FARE C'È DI MEZZO IL MARE!)

La conquista dei diritti ha segnato il Novecento han sancito i gran principi i nostri Padri costituenti.

Fan gran testo di civiltà Costituzioni nazionali e Dichiarazioni universali e l'Europa n'è maestra.

Intellettuali e filosofi han prodotto gran teorie nei lor saggi la sapienza e in politica la scienza.

Il liberalismo ha trionfato e gli Stati nazionali han stravinto le battaglie ma non tutti siam civili.

Il progresso tecnologico imperando l'economia ha creato nuovi schiavi e l'etica ha asservito.

Dai consumi condizionati e pressati dai bisogni siamo sordi ai fratelli senza alcuna prevenzione.

Le paure son vincenti ed il proprio difendiamo paghi sol di sicurezza e del nostro tornaconto.

Ida Alborino

il Caffè

**Concluso a Caserta sabato 23
il percorso di sensibilizzazione**

Custodire la Casa Comune

Sabato scorso, al Cinema San Marco, si è svolta la Festa del Creato, momento di riscoperta delle bellezze paesaggistiche e culturali che ha visto interventi mirati e 'sollecitativi' di Mauro Felicori, direttore della Reggia di Caserta, Massimo Osanna, direttore del Parco Archeologico di Pompei, Gabriel Zuchtrigel, direttore del Sito Archeologico di Paestum, Gianfranco Cattai, presidente dell'Associazione ONG italiane e Franco Paoella, presidente WWF Caserta e direttore del Bosco di San Silvestro. L'evento è stato introdotto dal vescovo mons. Giovanni D'Alise, che ha detto: «Saper vedere perché un fiore e un ghiacciaio mi parlano di Dio è un modo per comprendere come noi ci stiamo staccando da tutti i nostri legami con il creato». Quello con i direttori dei siti archeologici di Paestum e di Pompei e della Reggia di Caserta è stato un confronto per scoprire in che modo valorizzare le bellezze artistiche e del creato. Moderatore del dibattito don Gianmichele Marotta. «Una lotta tra istituzioni culturali e chiesa» la proposta di Mauro Felicori, che prosegue dicendo di voler realizzare una collaborazione tra la 'religione casertana' e la Reggia, così come già avvenuto per altre occasioni. «Ricostruzione del legame con le bellezze culturali e lo stesso territorio» è la voce di Massimo Osanna, il quale sprona all'apertura dei continui e integrale dei musei, ricordando come in anni passati vecchie gestioni tendevano a chiudere i siti culturali, anche per la voglia di difenderli.

La formazione nelle scuole è fondamentale affinché sia possibile sensibilizzare i giovani alla salvaguardia del 'creato'. Il confronto tra direttori si è ben accordato in merito alla questione della vicinanza dei giovani al museo. Ad esempio, riflette Felicori, l'attività delle visite guidate con le scuole è un ottimo sistema di arricchimento culturale ma, d'altro canto, dopo la gita i giovani finiscono per accontentarsi e a non ritornare più. Sul punto il direttore Osanna conviene e porta l'esempio del suo museo, che, dopo aver proposto un questionario ai visitatori, ha dovuto prendere atto di un numero molto più che modesto di visitatori della fascia di età fra i 18 e i 30 anni. Gabriel Zuchtrigel introduce nel dibattito anche la lotta all'abusivismo, raccontando delle sue battaglie in materia, ma non dimentica di raccontare la sua lotta per la rivalutazione del museo, sicché la giovane età del direttore di Paestum sembra un incentivo alla crescita del bene culturale che dirige, grazie all'idea di aprire il sito archeologico ad attività di vario genere, come lo yoga, il che permette, attraverso l'incremento di visitatori, di riavvicinare le persone e in particolar modo i giovani ai Beni Culturali, suscitando sicuramente maggior piacere e interesse. Alla successiva domanda di don Gianmichele Marotta ai protagonisti dell'incontro - «Come creare un rapporto fra scuole, chiesa e beni culturali?» - Felicori, con sincerità, dice di non saper rispondere ma di volerci riflettere, sapendo di partire da condizioni ambientali difficili: «Bisogna pensare a un futuro sulla base di questo presente. Le città vanno fermate e riqualificate». E, mentre il direttore Osanna si tiene sul vago («unendo le forze tra Comuni, Diocesi, Prefetture e Musei»), dal direttore di Paestum Zuchtrigel arriva una risposta abbastanza tagliente: «si alla collaborazione ma non nell'ottica di una volta».

L'incontro si è concluso con una "mostra multimediale" realizzata con i video di alcuni istituti casertani (le scuole medie di Casola e Alighieri, i licei Manzoni e Giannone), il video del musicista Augusto Ausanio (apprezzato perché il tema "terra dei fuochi" è ben argomentato attraverso la musica) e quello del WWF, con il direttore Paoella a raccontare i progressi dell'oasi negli anni.

Sempre dal San Marco, con l'arrivo del Cardinale Sepe, è iniziata la Marcia Silenziosa per le strade di Caserta, alla quale sono intervenuti, fra gli altri, gli Ufficiali del Nucleo Forestale dei Carabinieri, gli Scout, il comitato Caserta Città di Pace e le rappresentanze dei vescovi delle diocesi campane provenienti da Sessa Aurunca, Capua, Sorrento, Pompei, presente anche il Vescovo Orazio Francesco Piazza. La serata si è poi conclusa con la Veglia di Preghiera per la Custodia del Creato in Cattedrale, presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe con la partecipazione dei Vescovi della Campania, della Commissione Ecumenica e del Consiglio delle Chiese Cristiane della Campania.

Alessandro Fedele

Proposte per una nuova architettura sacra

**Partirà alla Pontificia di Napoli il corso
di alta formazione per valorizzare i
beni culturali del Mediterraneo.
Iscrizioni entro il 15 ottobre**

La Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia della Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, sezione San Luigi, ha organizzato un corso davvero unico: "Operatore per la valorizzazione e la pastorale dei beni culturali del Mediterraneo", una proposta di formazione mirata a qualificare soggetti che intendano lavorare nel settore dei beni culturali, dell'arte e dell'architettura sacra e finalizzata ad approfondire lo studio in una prospettiva teologica delle risorse artistiche e culturali del Mediterraneo. Sul sito della Scuola (www.scuolaarteteologia.it) è leggibile l'intero programma (le lezioni si svolgeranno a Napoli nella sede di viale Sant'Ignazio di Loyola 51) ed è possibile formalizzare l'iscrizione - entro il 15 ottobre - tramite istanze online.

L'attenzione dei due indirizzi fondamentali della Scuola - Arte e teologia per i beni culturali e Proposte per una nuova architettura sacra - si focalizzerà, nel biennio 2017/2018-2018/2019, su "L'Arte luogo di incontri nelle culture del Mediterraneo" perché il bacino del Mediterraneo è da sempre crocevia di culture e religioni.

Gli architetti interessati a percorsi di progettazione sugli edifici di culto nella città contemporanea possono frequentare il corso di alta formazione "Proposte per una nuova architettura sacra", patrocinato dal Servizio per l'edilizia di culto e dall'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della CEI (Conferenza episcopale italiana). Essendo un corso inedito, riguardante argomenti del settore raramente affrontati, ha ottenuto il riconoscimento del CNAPPC (Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori) per l'acquisizione di 20 crediti professionali.

Urania Carideo



Associazione Culturale "La Ginestra" Letture Leopardiane

L'Associazione culturale "La ginestra", che, dal novembre 1997, a Caserta, legge poeti del '900, in occasione del 20° anniversario della sua attività organizza un evento di lettura delle Opere di Giacomo Leopardi. L'incontro, riservato a due categorie di lettori, studenti ed adulti, si terrà nella sede della Biblioteca del Seminario Vescovile di Caserta, il 10 novembre dalle 17,00 alle 20,30.

Chi fosse interessato alla partecipazione deve far pervenire, attraverso e-mail, entro il 20 ottobre, la propria adesione, con l'elenco dei titoli delle opere in lettura per un massimo di 15 minuti. Nel caso di adesione di scuole, l'elenco dovrà comprendere anche il nome dei lettori. Per evitare sovrapposizioni si farà una scaletta e laddove dovesse esserci concomitanza di testi, si chiederà un'alternativa.

Anoushka Shankar al Festival Enescu

Father and Child Reunion



Nel 2015 il biennale Festival George Enescu non riuscì a sorprendere il pubblico internazionale recatosi nella capitale romena come ha fatto l'attuale edizione, appena finita. Uno dei massimi punti di attrazione, oltre al recital di Jonas Kaufmann, è stata la presenza sul palcoscenico dell'Ateneo romeno di Anoushka Shankar, sorellastra di Norah Jones. Loro padre Ravi Shankar, scomparso a dicembre 2012, è entrato nella storia per aver insegnato il sitar indiano ai Beatles, in particolare a George Harrison, che l'ha usato nella famosa *Here comes the sun*. Il patriarca di questa dinastia estesa su tre continenti e almeno sette decenni di storia della musica è ovviamente Ravi Shankar, definito da George Harrison il «padrino della world music», l'uomo che iniziò i Beatles al favoloso mondo della musica indiana. In vita ebbe un debole per le donne, si sposò più volte e a diverse latitudini, generò diversi eredi con il dono - chi

più, chi meno - delle arti. Dal primo matrimonio, con la figlia del suo maestro di sitar, nacque Shubhendra Shankar, pittrice e sitarista morta prematuramente nel '92. Dall'unione con l'organizzatrice di concerti newyorchese Sue Jones nel '79 nacque Norah Jones, mentre due anni più tardi, con la suonatrice di *tanpura* Sukanya Rajan, verrà alla luce appunto Anoushka Shankar, prodigiosa sitarista che, secondo gli esperti di musica indiana, ha le mani uguali a quelle di papà.

Quando Ravi era in vita pare non corresse troppo buon sangue tra Norah e Anoushka, la prima piuttosto trascurata, la seconda erede prediletta, tolto qualche incontro (anche musicale) di circostanza. Però la morte, tra i molti suoi difetti, ha spesso il pregio di riconciliarci con quello che veramente conta nella vita. Dev'essere stato così anche per Anoushka e Norah, riavvicinatisi dopo il lutto e coinvolte l'una nel lavo-

ro dell'altra, com'è stato il caso dell'album di quattro anni fa.

Il concerto di lunedì 18 settembre nel tempio della musica romena ha visto protagonisti gli autori dell'ultimo album *Land of Gold*: l'artista londinese Anoushka Shankar al sitar con a fianco il percussionista (anche *hang*) austriaco Manu Delago - accompagnati dalla Zürich Chamber Orchestra diretta da Willi Zimmermann. Questa volta niente più interventi vocali, come sul precedente disco di Anoushka *Traces of you* (2013) impresso dalla famosa Deutsche Grammophon in memoria di Ravi: allora in tre brani, di cui il famoso *The sun won't set*, Norah Jones prestò la sua voce, ma soprattutto la sua volontà di collaborazione in un momento in cui sembrava proprio aver perso quel tocco che l'aveva resa celebre. La scaletta della settimana scorsa, divisa in due dall'intervallo, è stata arricchita da cinque interventi di Manu, accompagnato dall'ensemble svizzero. Addirittura per la lunghezza dei *raga* di sitar, uno (*River Pulse*) è stato eliminato dalla scaletta quando, visto il successo della prima parte, il bis è stato dato per certo! Dunque ascoltiamo *Voice of the Moon, Maya, Flight, Buleria con Ricardo, Monsoon, Traveller e Mahadeva*, quasi tutti arrangiati da Jules Buckley. Una dimostrazione di virtuosità nell'incrocio tra il folk degli Appalachi e quello subhimalayano, nella suggestiva esibizione contrappuntistica al sitar. Oppure, come da volontà espressa da Ravi, la world music applicata al mondo indiano, con qualche concessione all'*ambient*, in una *trance* meditativa e spirituale che magari porta Anoushka a ricongiungersi al padre. Dunque, a differenza dell'album 2013 (*Sister Reunion*), questa volta a Bucarest abbiamo assistito, parafrasando un famoso brano di Paul Simon, semplicemente al *Father and Child Reunion*.

Corneliu Dima

Autunno Musicale

Assistendo ai concerti, siamo abituati a vedere i direttori d'orchestra e i solisti in frac o in abiti da sera e così assorti nel loro ruolo da non proferir parola e da rimanere quasi freddi e distaccati nei confronti del pubblico. Lo scorso sabato sera a Maddaloni, invece, per il secondo concerto di Autunno Musicale, il pianista bulgaro Georgi Mundrov ha tenuto col pubblico un atteggiamento cordiale e, per dirla in inglese, molto *friendly*. Prima di iniziare ad eseguire i brani, infatti, ha illustrato gli scopi che si prefiggeva con il programma approntato e ha spiegato il significato dei brani e lo stile dei compositori.

Gli autori scelti da Mundrov erano: Mozart (*Sonata KV 311, Variazioni su un tema di Gluck*); Schubert (*Improvviso op. 90 n. 2*), Scriabin (*Due studi, nn. 5 e 6 dell'op. 42*) ed infine Rachmaninov (*Preludi, op. 23, nn. 4 e 2*). Il suo scopo è stato quello di dimostrare come il pianismo ottocentesco si sia sviluppato a partire dal classicismo di Mozart fino ad arrivare al virtuosismo di Rachmaninov e di come la lezione del salisburghese si sia travasata nel pianismo successivo e modificata pur rimanendo ben vivo il punto di partenza. Compositore, diciamo così,



TTICA
OLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



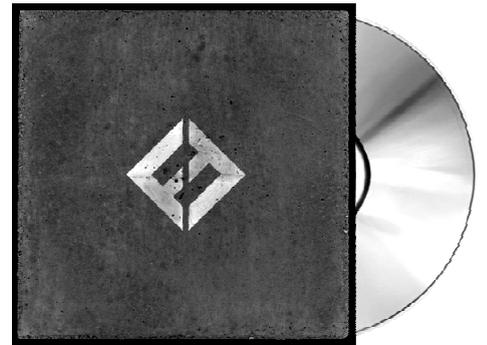
Era il 5 aprile del 1994, la città Seattle, negli Stati Uniti, e l'evento tragico, che ha spezzato la storia della musica degli anni '90, si concretizzò nella disperazione per familiari amici e milioni di fan in tutto il mondo per la morte, da subito interpretato come l'addio di un suicida, di Kurt Cobain, leader indiscusso dei Nirvana e *frontman* degli stessi. Da quell'evento, dopo un comprensibile periodo di smarrimento, è ripartito Dave Grohl, il batterista dei Nirvana, fino ad allora apprezzato musicista ma sempre lontano dalla ribalta e dagli eccessi, naturalmente in ombra in un gruppo dominato dal talento straripante di Kurt Cobain. Ma Grohl possedeva un'energia e un carisma sconosciuto a lui stesso. D'altronde ritrovarsi a suonare in gruppo con uno dei più grandi artisti di tutti i tempi era già il coronamento del sogno di una vita.

Dave Grohl nasce nel 1969 a Warren, nell'Ohio, e fanno breccia da subito nel suo cuore i lasciti del background punk e della scena rock underground degli anni '70. Inizia così la sua carriera, prima come chitarrista poi evolvendosi sempre più e definitivamente verso la batteria, divenendo uno strumentista solido, potente, molto dinamico per l'influsso da sempre esercitato dal grande John Bonham, batterista dei Led Zeppelin. Con la morte di Kurt Cobain, al di là della perdita della vita dell'amico, si poteva legittimamente pensare che con la fine dei Nirvana finisse anche la carriera artistica di Dave Grohl, ma così non fu. Dave aveva coltivato le sue idee - anche se accanto all'enorme presenza di Cobain non avevano ragione di esistere - e nell'autunno di quell'infausto 1994 quelli che erano stati

Foo Fighters Concrete and Gold

semplici esercizi di compitazione o abbozzi di idee musicali trovarono la forza di venire fuori e Grohl fondò un suo gruppo, i Foo Fighters, nome utilizzato per indicare gli avvistamenti "non convenzionali" narrati dai piloti americani impegnati nella II Guerra Mondiale contro il Giappone, che tanto hanno appassionato gli ufologi di tutto il mondo. Da quel momento il componente schivo dei Nirvana, quello che molti avevano ritenuto una figura di secondo piano, si rivelò un'autentica sorpresa come leader e con il suo nuovo gruppo sfornò pezzi e dischi che hanno fatto diventare lui e i suoi Foo Fighters degli assoluti protagonisti della scena musicale internazionale.

Da questo preambolo arriviamo a "Concrete and Gold", nono disco di Grohl, che, anche grazie al contributo sensibile dei *soci*, si conferma un artista completo e, perché no, anche uno dei personaggi più eclettici del *music business*, in grado di dimostrare senza ombra di dubbio di sapere il fatto suo e sapere, ogni volta, come fare centro e stupire per la sua verve e la sua duttilità. Con "Concrete and Gold" Grohl e i suoi Foo Fighters si riportano nell'Olimpo del rock con un album d'impatto, fresco nonostante i tanti riferimenti alla musica del passato tanto cara a Grohl. La formazione della band è passata ufficialmente a sei elementi con l'aggiunta permanente del tastierista Rami Jaffe (che li accompagnava già dal 2005) assieme a Taylor Hawkins alla batteria, Pat Smear e Chris Shiflett alle chitarre e Nate Mendel al basso e all'immarcescibile Grohl. La produzione, davvero interessante, è stata affidata a Greg Kurstin e ha dato modo alla band di sbizzarrirsi in tante



direzioni centrando sempre l'obiettivo di un ottimo rock ben pensato, ben suonato e ben interpretato.

Già dall'inizio sappiamo che cosa ci aspetta con *T-Shirt* e *Run*, che, dopo un'apparente inizio da ballad sognanti, si lanciano sempre più convinte in un coacervo di riff che possono solo fare felici i fan del genere. E non si tratta di rimasticature ma di prove interessanti e "rabbiose" di Grohl e soci nell'ottica di suonare divertendosi come in *Make It Right*, che vede la partecipazione di Justin Timberlake ai cori e convince ampiamente anche i palati più esigenti. Come convince *The Sky Is A Neighborhood*, forse un po' troppo urlata ma melodicamente valida e bella da ascoltare. E cosa dire della bellissima *Sunday Rain* con la partecipazione di Paul McCartney alla batteria e l'interpretazione del batterista Taylor Hawkins, sempre più a suo agio come secondo *frontman* del gruppo? Insomma, non vorremmo dirlo ma questi undici pezzi di "Concrete and Gold" anche se non fanno gridare al miracolo piacciono al primo ascolto, sono "giusti" quanto basta ma soprattutto genuinamente grondanti festa ed energia vitale. Ovviamente è già prevedibile che dal vivo faranno sfracelli, e non è che non ne avessero già di buoni pezzi in repertorio. Per molti forse il miglior brano potrebbe essere *Happy Ever After (Zero Hour)*, molto *beatlesiano*, ma bisogna ammettere che tutti i brani risentono della forza compositiva di un Grohl obiettivamente in attuale stato di grazia. Soprattutto per la grande forza che riesce a imprimere ai pezzi con i loro riferimenti al passato che paradossalmente suonano freschi e innovativi, capaci di rimanere impressi al primo ascolto. Dave Grohl ha spesso detto che per lui il rock vive di richiami, ma probabilmente solo lui, in questo momento, è maestro nel destreggiarsi in questo straordinario equilibrio tra evidenti accenni al passato e interessanti, epiche canzoni rock del nostro tempo. Per il suo e il nostro diletto. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

cerniera fra Mozart e gli altri, è stato Schubert, in cui ci sono motivi mozartiani e beethoveniani e anticipazioni del pianismo successivo. Scriabin e Rachmaninov, anche se sono stati dei mostri di virtuosismo pianistico, fanno sentire nelle loro composizioni gli echi dei due maggiori musicisti viennesi. Per avvalorare maggiormente la sua tesi (peraltro largamente condivisibile), Mundrov, riprendendo il ritmo di $\frac{3}{4}$ della composizione schubertiana, ha voluto eseguire un valzer di Chopin, per dimostrare come questi sia stato un punto di raccordo ineludibile tra lo stile romantico e quello espressionistico.

Dopo il finale "furioso", come lo stesso pianista ha definito il Preludio n. 2 di Rachmaninov, il concerto si è chiuso con un romanticissimo breve brano di Schumann. In definitiva, una bella serata, divertente ma anche didatticamente pregevole, soprattutto per chi non è avvezzo a questo tipo di musica, come quel gruppetto di giovani che occupavano le prime file. E soprattutto si è avuto modo di conoscere e apprezzare un bravo pianista che ha saputo rendere con grande perizia il virtuosismo degli autori scelti. Peccato che il pianoforte a disposizione degli esecutori non sia all'altezza della situazione: gli Yamaha costano poco, ma il loro suono è un po' stridente, specie nei *forte* e nei *fortissimo*.

Mariano Fresta



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)



TINTILIA, PER FARE 20

Mancava una regione al nostro piccolo appello di enografia regionale italiana, ma ecco la Tintilia del Molise per aggiungere l'ultimo tassello (solo per enumerazione geografica, il totale di Docg, Doc, e Igt italiane è, al momento, di oltre 500). Il Molise dal punto di vista geografico è un cuneo tra Puglia e Abruzzo, la cui punta affonda in Campania. E anche se la viticoltura è in zona molto antica, addirittura pre-romana, risalente ai popoli sanniti, nella contemporaneità, sono Abruzzo e Campania le due regioni di riferimento, tant'è che sono le due coppia di uve (bianca e rossa) delle regioni a essere predominanti con grandissima diffusione di Montepulciano e Aglianico per i rossi e Trebbiano e Falanghina per i bianchi. Le DOC *Biferno* e *Pentro d'Isernia* (ambidue declinate con vini sia rossi, sia bianchi) registrano questa duplice influenza regionale, utilizzando appunto le quattro uve menzionate.

Ma è la Tintilia, scintilla autoctona molisana, quella di cui parliamo oggi. Uva con una storia antica e una grandissima tradizione, regina delle vigne molisane prima delle conversioni verso le uve abruzzesi, capaci di rese formidabili, quando la quantità era un fattore irrinunciabile. I coltivatori, dunque, producevano uva da conferire con uve *straniere*, ma coltivavano per se stessi piccolissime vigne (via via perse, però) di Tintilia. Fino a quando un enologo e produttore, Giuseppe Mogavero, prima fece dell'uva davvero molisana il suo cavallo di battaglia, e poi - diventato assessore regionale - si batté per il riconoscimento della storia e delle potenzialità dei vini da Tintilia, fino all'ottenimento della DOC nel 2011. La storia è comunque meno confusa di quanto sembri, essendo certa - grazie a un manoscritto del 1810 dell'agronomo Raffaele Pepe di Civitacampomariano - la sua introduzione in epoca borbonica (anche se esistono leggende che retrodatano al XIV secolo l'arrivo, per amore, di questo vino dalla Spagna).

Le certezze storiche finiscono qui, ma parte la certezza vitivinicola: è sull'Appennino molisano, a cavallo delle due province, che quest'uva proveniente dalla Spagna trova una habitat ideale, fino a diventare in epoca pre-fillossera la più diffusa sul territorio. Le re-



centi indagini sul DNA hanno smentito la parentela con il Bovale, vitigno sardo, e hanno affermato la sua effettiva *diversità*, tanto da essere iscritta, dal 2002, al *Registro nazionale varietà di vite da vino* come varietà autorizzata per il solo Molise. Il vitigno è di vigoria abbastanza buona (e resistente a siccità) ma produttività scarsa, con un grappolo spargolo e non grande, gli acini piccoli, bluneri e con buccia non spessa che matura tardivo, normalmente da metà ottobre.

Il disciplinare della "Tintilia del Molise Doc" prevede tre tipologie, *Rosso*, *Rosso Riserva* e *Rosato*, pretende che l'uva sia al 95% Tintilia e che le vigne siano al di sopra dei 200 metri, e impone una resa per ettaro non superiore a 8 tonnellate. Il tipo riserva deve fare due anni almeno di invecchiamento. Se anche la biodiversità non fosse un valore in sé (e, poi, la eno-diversità una fonte continua di scoperte, curiosità, conferme e smentite) la Tintilia ha caratteristiche proprie intriganti e abbastanza rare. Al naso la frutta rosa, amarena e prugna (che evolvono negli anni in confettura) e un po' di aromi floreali, sono accompagnati, quasi sempre anche nei vini recenti, da note speziate di pepe e radice di liquirizia (e anche questi evolvono con l'età, verso il tabacco, il caffè, a volte il cacao). È all'assaggio che la piacevolezza si giova dell'equilibrio tra acidità e alcool, con tannini decisi ma non aggressivi e diventa evidente la sua caratteristica di essere materico e scorrevole al tempo stesso, attraente anche conservando, gradevolmente, la sua vena selvatica. Nobilmente vernacolare, insomma, e capace di discrete persistenze.

Da bere su piatti saporiti, tradizionali e casalinghi, pieni di bontà con qualche contraddizione, come Cocco Bill e il suo Trottalemme, personaggi geniali del molisano (di Termoli) Benito Jacovitti.

Alessandro Manna

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

e non s'impara e non ce ne si bea soltanto a scuola; così, anche su questo numero, fanno cultura la rubrica di Giuseppe Donatiello dedicata alle storie e alle memorie locali come i ricordi *ca-sertanissimi* di Anna Giordano e Romano Piccolo, la cronaca del giovanissimo Alessandro Fedele di

una giornata particolare, la polemica sin troppo garbata di Marialuisa Greco contro certe inculture... mi sembra che potrei e dovrei continuare l'elencazione più o meno pagina per pagina e articolo per articolo - fino a quelli dedicati alla cultura enologica, musicale e cinematografica - ma, ancor di più, mi sembra di essermela composta, cantata e suonata da solo sin troppo, e mi fermo qui.

Giovanni Manna



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

YouTube [Canale Ascco Ricciardi](#)

Facebook [Ascco Ricciardi](#)

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

ATTACCIAMOCI ALLE PROFESSIONISTE

Stasera, alle 20,45 il Campionato di basket italiano si muoverà verso lo scudetto, ma senza Caserta. Possiamo solo piangere sul latte versato e coltivare la speranza di questa riunione di consiglio del CONI del 3 ottobre. Ironia della sorte, il campionato parte con la presenza di due casertani, Stefano e Alessandro Gentile, che vestono il bianconero della gloriosa Virtus di Bologna. Non so che campionato sarà, ma già la finale di Supercoppa di Lega ha mandato segnali sinistri sul nostro basket, ancora più povero di tecnica di quello appena passato.

Cosa possiamo fare noi casertani? Vedere, criticare... magari potessimo esaltarci per la bellezza di un gioco che non c'è. Ma torniamo un attimo alla nostra città. Una

Romano Piccolo

Raccontando Basket

riflessione che trasmetto alle istituzioni. Parlo delle province della Campania. Napoli con il suo squadrone di serie A di calcio e una squadra in A2 di basket, Avellino lanciato verso lo scudetto di basket e una squadra di serie B di calcio, Salerno con la sua B di calcio e Benevento con la sua squadra di serie A di calcio. E Caserta? Tra le ultime di serie C di calcio e con il basket che sembra finito... Coloro che raccolgono voti, hanno mai fatto questo pensiero? Se si pensa al '91, con scudetto di basket e Casertana in serie B, c'è tanto da riflettere, credetemi...

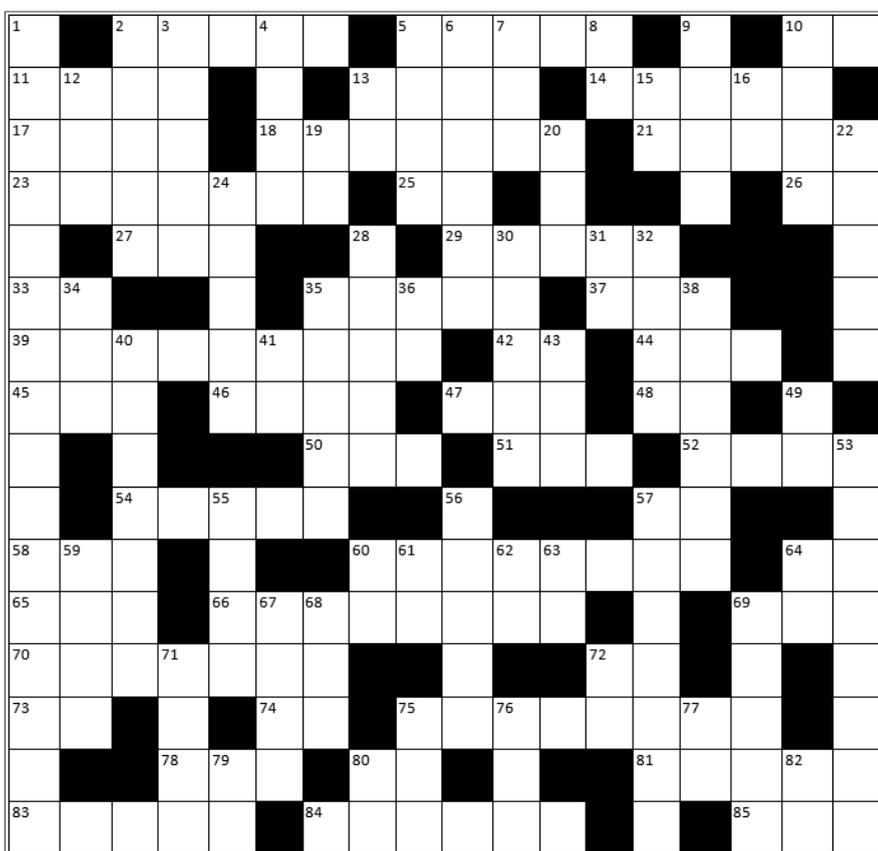
E noi poveri giornalisti o tifosi che faremo in questo inverno che sta per venire? Braccia conserte e attaccati ai televisori. Personalmente se non dovessi raccontarlo a chi mi segue, mi rifiuterei di vedere lo squallido basket italiano, con stranieri sempre più scadenti. Per ora dopo gli Europei mi sono attaccato alla finale della WNBA tra Minnesota e Los Angeles, con le più brave donne del mondo che giocano una signora pallacanestro, addirittura con una italiana in campo, ma solo per un minuto in due partite, e non posso che ritornare a Cata Pollini, che quel titolo lo conquistò con una partecipazione importante, come anche i due anni di Masciadri e Macchi, che portarono la loro squadra in finale. E dopo la WNBA mi attaccherò all'Eurolega, sperando che Milano abbia fatto le cose per benino. Questo sarà il mio futuro di tele-spettatore...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Schiuma di mare - 5. Ballo popolare di origine boema - 10. Bari - 11. Pertica, sbarra - 13. Corda, canapo - 14. La stella più luminosa della notte - 17. Il Madrid vincitore della Coppa dei Campioni - 18. Prestigioso vino rosso dell'avellinese - 21. Il nome di Kramer, famoso direttore d'orchestra del "Musichiere" - 23. Versamento sieroso in una cavità articolare - 25. Aosta - 26. Opposto ad off - 27. Né mia, né sua - 29. Nativo di Belgrado - 33. Gorizia - 35. Striscia a fumetti - 37. Fatali per Annibale quelli di Capua - 39. Pratica terapeutica elaborata dal medico tedesco Samuel Hahnemann - 42. Istituto Tecnico - 44. Il mitico fondatore di Troia - 45. La nebbia inglese - 46. Il nome del mitico imprenditore ceco Skoda - 47. Rimbombo, risonanza - 48. Il dittongo in moina - 50. Livelli Essenziali di Assistenza - 51. Le custodi dell'Olimpo - 52. Il nome della poetessa Merini - 54. La parte più alta e pura dello spazio - 57. Azione Cattolica - 58. Ingegnere sulla busta - 60. Piacere, divertimento - 64. Post Scriptum - 65. Macchie della pelle - 66. Corsa podistica di 42 chilometri - 69. Audace, ardito - 70. Gaio, scherzoso - 72. Comunità Europea - 73. Istituto Nautico - 74. Sistema Nervoso - 75. Danaro liquido - 78. Il nome dell'attrice West - 80. Pisa - 81. Frece, saette - 83. Nota acqua minerale francese - 84. La più popolosa città dell'isola di Creta - 85. Metallo prezioso

Verticali: 1. Infiammazione a carico delle prime vie aeree - 2. Il segnale di partenza inglese - 3. Splendida cittadina del sassarese - 4. Il nome dell'attore Damon - 5. Casta, onesta - 6. Opera Nazionale per l'Assistenza agli Orfani dei Sanitari Italiani - 7. Lupus Eritematoso Sistemico - 8. Associazione Sportiva - 9. Altro nome degli indiani Apsaroke - 10. Il cantante degli U2 - 12. Il "ma" latino - 13. Farmacopea Ufficiale - 15. La cantante Grandi (iniziali) - 16. Istituto Religioso - 19. Aosta - 20. La banca del Vaticano - 22. Lo stato con Mumbai - 24. Servono per grattare e levigare - 28. Conveniente, vantaggioso - 30. Leggendaro, eroico - 31. Bologna - 32. Inattività, ignavia - 34. Il Bottego fiume etiopico - 35. Classe, finezza - 36. L'Arbore showman (iniziali) - 38. Osso dell'anca - 40. Distinto, esimio - 41. Aeronautica Militare - 43. La "di Quinto" è il 18° quartiere di Roma - 49. Sinonimo di Es - 53. La "Fata verde" dei liquori - 55. Cimiero, cresta - 56. La sfera terrestre - 57. Ditta, impresa - 59. Il "no" tedesco - 60. Salerno - 61. Off - Topic - 62. Le consonanti in luna - 63. L'Aleardi poeta (iniziali) - 64. Play Station - 67. Tavola di legno - 68. Il cantautore Rosalino Cellamare - 69. L'autore dell'Iliade - 71. Gustoso piatto di carne tipico ligure - 72. Cagliari - 75. Radoppiato è un brindisi - 76. Macchioline sulla pelle - 77. Simbolo chimico del Tantalo - 79. Ancona - 80. Palermo - 82. Differenza Reti



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 29 SETTEMBRE

M	I	C	H	E	L	A	N	G	E	L	O	A	V	E	
U	S	S	A	R	I	U	R	A	V	E	N	T	I	N	O
E	P	O	L	L	E	B	A	S	T	A	R	D	O		
P	O	L	E	A	L	G	I	A	O	R	A				
I	A	S	S	I	S	I	C	R	O	S	T	A	T	A	
C	R	T	I	C	V	O	I	O	R	N	A	T	I		
C	O	V	E	R	A	L	A	N	R	A	T	E	S		
O	R	A	A	S	L	E	O	N	I	N	E	O			
T	S	C	I	A	L	I	A	C	L	I	C				
D	O	P	U	R	M	O	L	L	A	I	L	O	N	A	
L	O	S	E	P	I	N	O	L	I	A	O	S			
C	A	L	T	A	N	I	S	E	T	T	A	S	A	V	E
A	N	S	A	E	S	T	T	M	O	C	A	R			
P	I	O	T	A	U	R	O	M	A	C	H	I	A	T	
P	L	O	T	R	E	A	R	D	O	R	I	A			
A	R	A	B	I	A	A	M	E	R	I	A				



L'Italia all'Oscar

Tra gli appuntamenti che maggiormente creano attesa nei cinefili italiani all'inizio della nuova stagione c'è certamente la designazione del film che ci rappresenterà agli Oscar. La commissione istituita dall'Anica nomina il film tra coloro che presentano spontanea autocandidatura e questo spinge spesso ad affermazioni piuttosto avventate, secondo le quali un dato film è in corsa per l'Oscar ancor prima di esservi stato selezionato. L'autocandidatura è in pratica un atto necessario da parte delle produzioni perché, qualora si venisse scelti, è previsto un'iter promozionale del film negli Stati Uniti che può rivelarsi anche estremamente dispendioso.

Ben 14 film quest'anno si sono iscritti alla competizione, mettendo insieme anche aspetti diversi della nostra attuale cinematografia, dalle tante espressioni del nostro neo-neorealismo fino alla commedia civile di Ficarra e Picone, "L'ora legale". Alla fine

la scelta della commissione è caduta su "A Ciambra" di Jonas Carpignano, che già a Cannes, dove era stato presentato alla Quinzaine des Réalitateurs, aveva vinto il premio Europa Cinema Label.

Quella di Jonas Carpignano sembra la storia di un predestinato. Nato da padre italiano e madre afroamericana, ha prima scelto di studiare cinema negli Stati Uniti e poi ha trovato nella piana di Gioia Tauro in Calabria il giusto universo da raccontare, in un intreccio che mescola perfettamente la vita reale con la finzione cinematografica. Il suo primo lungometraggio "Mediterranea" raccontava il viaggio della speranza di un giovane del Burkina Faso, che stabilito a Rosarno si trovava costretto a fare subito i conti con l'ostilità della popolazione locale. Il film ricevette nel 2015 la candidatura al Premio Lux del Parlamento Europeo.

"A Ciambra", nome dello stanziamento rom di Gioia Tauro, ha origini più lontane e una genesi a dir poco insolita. Durante i sopralluoghi per un cortometraggio che stava relizzando a Carpignano gli fu rubata l'auto e gli fu suggerito di mettersi in contatto con la comunità rom. Nonostante l'antefatto poco piacevole, con il giovane Pio, protagonista del film, fu amore a prima vista. Dopo avergli affidato un piccolo ruolo in "Mediterranea", Carpignano ha così deciso di costruire un'intera opera sulle spalle di questo straordinario ragazzino che si sforza di mantenere i difficili equilibri all'interno della propria famiglia dopo l'arresto del padre e del fratello maggiore, ma anche di costruire buone relazioni con la popolazione locale e con la comunità africana (l'amicizia con il ragazzo del Burkina Faso protagonista di "Mediterranea" diventa chiave narrativa del film). Con "A Ciambra" Carpignano realizza un'opera potente e magnetica, in cui il cinema del reale riesce a essere filtrato attraverso uno sguardo registico di ampio respiro.

L'opera che, a mio avviso, pecca solo di qualche lungaggine, ha ricevuto l'imprimatur di uno dei grandi maestri del cinema mondiale, Martin Scorsese, che ha voluto esserne produttore esecutivo. Il talento di Carpignano è indiscutibile e l'opera riesce a portarci con grande naturalezza all'interno di un mondo verso il quale nutriamo ancora pregiudizio e rifiuto, resta però il timore che il cinema italiano si stia ancorando sempre di più all'iperrrealismo e ai temi della marginalità, visto che anche tante altre opere presentate a Cannes e Venezia volgono il loro sguardo a questi mondi. Penso a "L'intrusa" di Di Costanzo, a "Cuori puri" di De Paolis e a "L'equilibrio" di Marra, solo per citare le opere più belle e degne.

Francesco Massarelli

Un film "senza genere"

L'inganno

Anche i più bravi possono avere una caduta di stile. Sofia Coppola ha decisamente deluso tutte le aspettative. Sebbene sia sempre un grave errore guardare un film facendo delle previsioni (positive o negative che siano), in questo caso, forse, qualche motivo per pensare che dovesse essere sorprendente c'era. Chi ha visto "Lost in Translation" (2003), sa a cosa ci stiamo riferendo. Scritto, diretto e prodotto da Sofia Coppola, con protagonisti Bill Murray e Scarlett Johansson, ebbe quattro candidature a premi Oscar, una delle quali venne anche vinta. Un film brillante, delicato, profondo, dove ogni dettaglio ha la sua fondamentale rilevanza. Insomma, è difficile che possa aver provocato indifferenza, soprattutto per la sensazione di empatia e intimità che la regista è stata in grado di trasmettere.

Veniamo ora a "L'inganno", adattamento del romanzo "A Painted Evil" (1966) scritto da Thomas P. Cullinan, già portato sullo schermo nel 1971 da Don Siegel. Nel pieno della Guerra di Secessione americana, alcune donne di un collegio femminile accolgono un soldato ferito. La presenza di quest'ospite, però, cambierà totalmente il rapporto tra le ragazze, e susciterà rabbia, tensione e rivalità. La prima cosa che viene da pensare, dopo aver visto il film, è capire se la regista abbia voluto in realtà ingannare noi, realizzando una pellicola con un super cast (Nicole Kidman, Kirsten Dunst, Colin Farrell) ma senza riuscire ad affrontare e ad analizzare nessuno dei temi presenti. Non viene ricreato lo scenario storico, poiché le

vicende si svolgono interamente nel collegio; non si insiste neanche sulla prospettiva femminile e sulla perdita dell'innocenza, tutto è trattato con estrema superficialità.

Poteva avere tutta un'altra riuscita: si sarebbe potuto approfondire (dal momento in cui si pensa che fosse questo l'intento della Coppola) il concetto di scoperta e libertà della propria sessualità, rompendo gli schemi, andando contro il bigottismo, creando anche scalpore per i più puritani e perbenisti. O anche analizzare l'idea di manipolazione della mente, di lotta fra sessi. Anche la violenza si consuma silenziosamente, senza creare alcun tipo di clamore. Manca la chiave di lettura del film, uno stile, o un punto di vista predominante.

Mariantonietta Losanno

